

**Club Alpino  
Italiano**

**Sezione di  
Rivarolo Canavese**



*Notiziario n° 278*



**ANNUARIO 2022**

Alle pendici del Monte Soglio  
riemerge una tragica storia di  
deportazione.

(foto R. Cerrano)



Rivarolo in festa per il Giro d'Italia.  
(foto A. Miola)



**prodotti petroliferi  
per riscaldamento, autotrazione  
agricoltura; lubrificanti  
pellets**

**Tel.: 0124 29291**

**Fax: 0124 420322**

**E-mail: [info@gindropetroli.it](mailto:info@gindropetroli.it)**

**RIVAROLO CANAVESE (TO)  
Via F. Cerrano n. 2/c**



# **E.L.G. srl**

10080 OGLIANICO (TO) Via Martiri della Libertà, 3  
Tel 0124 34680 Fax 0124349196  
email: [info@elgsrl.com](mailto:info@elgsrl.com)

**Impianti Elettrici Civili ed Industriali  
Riparazioni - Manutenzioni  
Antifurti - Automatismi  
Impianti Domotici  
Elettronica Industriale  
Cabine di Trasformazione MT-BT  
Noleggio Piattaforme Aeree  
con Operatore Fino a 30m**



*di Valeriano*

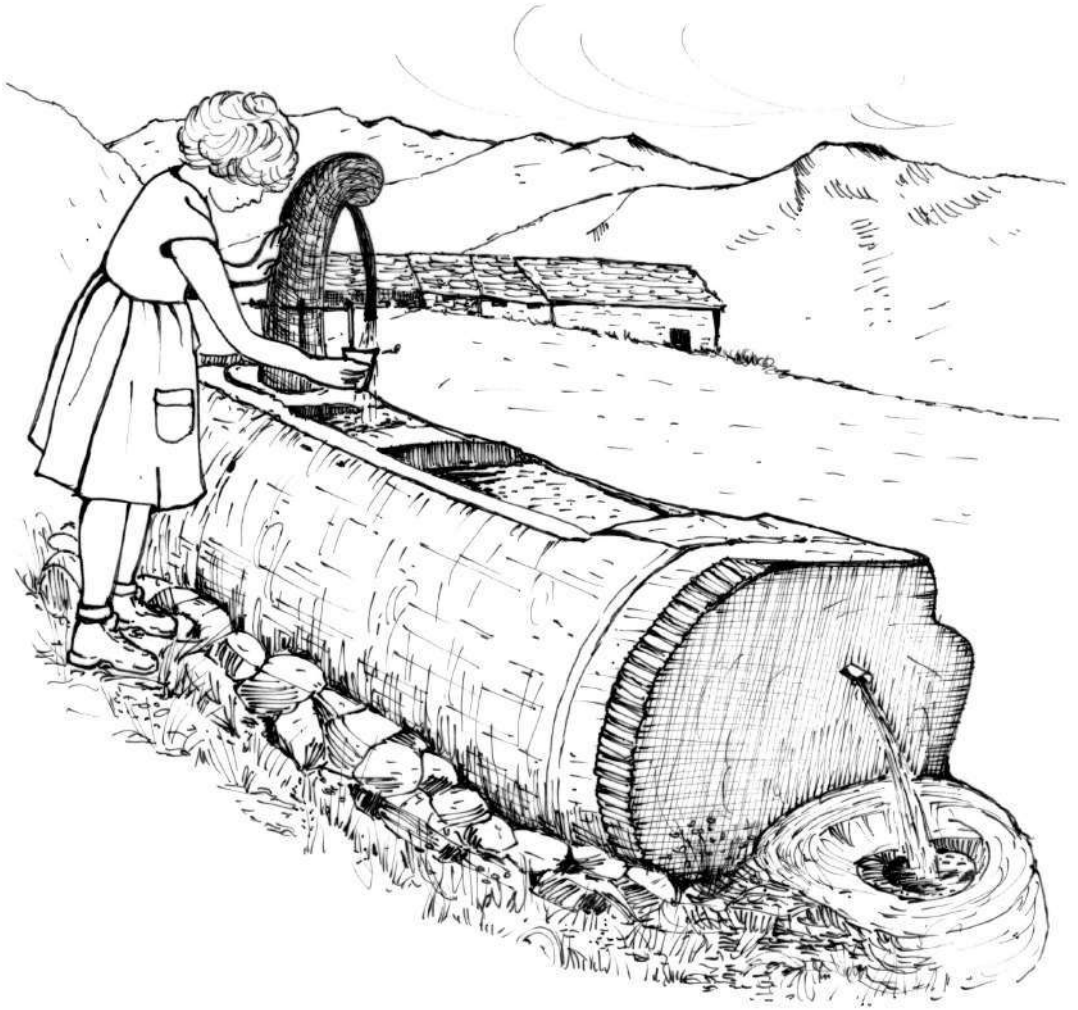
PRODUZIONE DI

- materassi in lattice anallergici
- materassi ortopedici utilizzando anche la tua lana
- materassi in memory
- reti ortopediche e doghe di tutte le misure
- guanciali

**Via Fratelli Berra, 58 - 10080 OZEGNA (TO)**

**Tel. 0124 26 331**

**[www.poniflex.it](http://www.poniflex.it) - [info@poniflex.it](mailto:info@poniflex.it)**



*(disegno di Vera Ferrarini)*



# ANNUARIO 2022

Notiziario n. 278 - aprile 2023 - anno LXI

## CLUB ALPINO ITALIANO

### Sezione di Rivarolo Canavese

**gemellata con:**  
Club Alpino Svizzero  
Sottosezione di Payerne  
(Sez. les Diablerets - Losanna)

**Sede sociale**  
via Peila, 1/10  
10086 Rivarolo C. (TO)

**e-mail**  
[rivarolocanavese@cai.it](mailto:rivarolocanavese@cai.it)

**Sito internet**  
[www.cairivarolo.it](http://www.cairivarolo.it)

**Apertura sede**  
venerdì ore 21

#### Redazione

*Riccardo Cerrano, Mario Merlo,  
Stefano Merlo, Andrea Miola*

#### Coordinamento e impaginazione

*Stefano Merlo*

#### Stampa

*Paolo Bardessono & C.  
via Carlo Botta, 18 - Ivrea*

#### Disegni

*Vera Ferrarini*

#### Copertina

*Il Gran Paradiso da Pian Borgno  
(Valsavarenche)*

#### Quarta di copertina

*Il Trofeo senza fine del Giro d'Italia  
presentato nella Sala Consiliare di  
Rivarolo  
(foto Stefano Merlo)*

## Sommario

- 5 Saluto del Presidente
- 6 Alle pendici del Monte Soglio riemerge una tragica storia di deportazione
- 7 Agosto 1985: sulla Grivola con Alfredo
- 10 Un ricordo della postina della Valle di Forzo
- 12 Compleanno in "rosa" per il Parco Nazionale
- 16 Il cammino minerario di Santa Barbara
- 20 Finalmente il Selvaggio Blu
- 24 La cordata fantasma
- 26 Una quasi Margherita, un quasi quasi quasi Bianco
- 32 Momenti di gloria
- 36 Gemellaggio intorno al Wildhorn
- 40 Consuntivo gite sociali 2022
- 57 In memoria
- 58 Invito alla lettura
- 61 Tesseramento
- 63 Verbali
- 65 Rifugi
- 66 Scuola Valle Orco
- 68 Aspettando le gite 2023
- 70 Cariche sociali anno 2022

# Publicazioni in vendita presso la nostra sede

## Edizioni CAI Rivarolo

*Domenico Caresio*

**Valli Orco, Soana e Chiusella.** Vette, colli e palestre

Fonti bibliografiche e cartografiche

CAI Rivarolo, 1988 € 5

**Guida sci-alpinistica del Canavese**

CAI Rivarolo, 2010 € 15 (soci 12)

*Adolfo Camusso, Mario Merlo, Stefano Merlo*

**Don Piero Solero. Cappellano del Gran Paradiso. Alpino, alpinista, fotografo, scrittore**

CAI Rivarolo - GISM, 2019 € 15

## Progetto "Alpi senza frontiere - dal mare al Lago Lemano"

Edizione di carte topografiche e guide a cavallo della frontiera italo-francese

- N° 1 Côte d'Azur / Riviera dei fiori
- N° 3 Marguareis / Mongioie
- N° 4 Vallée des Merveilles / Val Vermenagna
- N° 6 Haute Tinée / Alta Val Stura
- N° 7 Chambeyron / Val Maira
- N° 9 Bric Bouchet / Val Pellice e Germanasca
- N° 10 Briançon / Sestriere
- N° 12 Modane - Monts d'Ambin / Bardonecchia - Val di Susa
- N° 16 Mont Blanc / Monte Bianco

Prezzo speciale per i soci: € 8 caduna

## Collana "Guida dei Monti d'Italia" C.A.I. / T.C.I.

- Alpi Liguri
- Alpi Cozie Centrali
- Alpi Cozie Settentrionali
- Alpi Graie Meridionali
- Emilius - Rosa dei Banchi
- Prealpi Bresciane
- Alpi Retiche
- Alpi Pusteresi
- Lagorai - Cima d'Asta
- Sassolungo
- Sicilia

Prezzo speciale per i soci: € 10 caduna

- Magliette CAI Rivarolo** € 8
- Portachiavi CAI** € 4
- Cappellini Gemellaggio CAI-CAS** € 5
- Bicchieri Gemellaggio CAI-CAS** € 10

*Gianluigi Montresor, Giacomo Stefani*

**150 Vette per il 150° del Club Alpino Italiano**  
Priuli & Verlucca, Scarmagno, 2013 € 22

*Roberto Maruzzo*

**Il paradiso nell'obiettivo.**

**Viaggio fotografico nelle quattro stagioni del Parco Nazionale del Gran Paradiso**

Baima-Ronchetti & C, Castellamonte, 2015 € 20

*CAI Torino - Club 4000*

**Tutti i 4000 delle Alpi.**

**L'aria sottile dell'alta quota**

Vivalda, Torino, 2010 € 19.50

*Gianpiero Riccardi*

**La felicità è una pagliuzza**

ed. Ass. Buongiorno Canavese, 2009 € 10

**Ivrea-Mombarone.**

**Una corsa tra immagini e pensieri**

Giglio Tos, Ivrea, 2011 € 15

**L'impronta del ghiacciaio. Anfiteatro Morenico di Ivrea, un unicum geologico**

Ecomuseo AMI, 2012 € 5

*Gianni Predan - Rinaldo Sartore*

**Piantonetto e Valsoera.**

**Arrampicate classiche e moderne**

2012 € 12

*Micaela Viglino Davico*

**Case-forti montane nell'Alto Canavese.**

**Quale futuro?**

Lion's Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1993 € 5

**Tecnica di Roccia**

Commiss. Naz. Scuole Alpinismo e Scialpinismo, 1990 € 5

**La sicurezza sulle vie ferrate. Materiali e tecniche**

CAI, Milano, 2005 € 17 (soci 11)

**I materiali per l'alpinismo e le relative norme**

CAI, Milano, 2007 € 28 (soci 18.50)

## Collana "Guida Valli d'Italia" C.A.I. / T.C.I.

- Valli Cuneesi € 10
- Alta Valtellina € 10
- Val Badia e Val Marebbe € 10



## *Saluto del Presidente*

**L**a stagione appena trascorsa, che abbiamo cercato di condensare tra le pagine del presente Annuario, è stata contraddistinta da un lento e costante ritorno alla normalità dopo i due anni di restrizioni sanitarie. Riaperta la sede sociale, decaduto l'obbligo di certificazione per partecipare alle attività all'aperto (da aprile) e al chiuso (da maggio), anche le nostre gite sociali si sono rimesse in movimento, riscuotendo fin da subito il plauso dei soci.

Con un trekking di quattro giorni in Svizzera si è celebrato l'incontro di gemellaggio con gli amici di Payerne (l'ultimo risaliva al 2019): la nostra delegazione di otto elementi si è dimostrata omogenea e affiatata, tanto che si sta già ipotizzando uno scenario per la prossima edizione nel 2024.

La polentata di fine stagione al Rifugio di Noaschetta, interrotta anch'essa per due edizioni, ha sancito il ritorno, speriamo definitivo, alla normalità. La partecipazione è stata plenaria; tuttavia, si è cercato di far tesoro delle utili precauzioni sanitarie apprese nel recente passato.

Una novità assoluta che si vuole proporre per il 2023 è rappresentata dal programma gite: d'intesa con le sezioni di Cuornè e di Forno Canavese, è stato redatto un unico calendario delle Sezioni Alto Canavese, realizzato unendo le proposte dei tre gruppi. I soci avranno a disposizione un'offerta maggiore e più variegata, senza gravare sulle forze limitate di un'unica sezione. Con questo s'intende rilanciare la collaborazione delle tre sezioni, già avviata da anni, ma che sarà determinante per le sfide future.

Un problema comune è l'invecchiamento della cosiddetta "classe dirigente": l'età media aumenta ogni anno e, se qualcuno si ritira, lo si sostituisce a fatica, magari con una persona ancora più anziana. Mancando da anni il necessario ricambio generazionale, si viene a perdere sempre più il contatto col mondo giovanile, con le esigenze, con gli obiettivi, con i linguaggi di coloro che dovrebbero raccogliere il testimone e proiettare il CAI nei prossimi decenni.

Il mio personale auspicio è che dall'unione delle forze scaturiscano iniziative importanti capaci di rinvigorire lo spirito associativo: il futuro del Club Alpino è nelle mani di tutti noi.

*Buon anno... e buona lettura!*

Stefano Merlo



# Alle pendici del Monte Soglio riemerge una tragica storia di deportazione

*Riccardo Cerrano*

Dal 25 gennaio 2023 una targa collocata nella Frazione Milani di Forno Canavese sul muro dell'ultima baita della frazione, lungo la strada che conduce al Santuario, ricorda la casa che ospitò per circa 3 mesi, tra settembre e dicembre 1943, una famiglia di origine ebraica: i Colombo.

Sono sfollati da Torino a Rivarolo Canavese nel dicembre del 1942, trovando residenza presso Casa Pistono, nel controviale di Corso Indipendenza al numero civico 4.

Dopo l'8 settembre 1943 Sandro Colombo, la moglie Wanda Foa e la piccola Elena si spostano per prudenza alla frazione Milani. Purtroppo il 7 dicembre 1943 le truppe nazi-fasciste, durante i rastrellamenti messi in atto per neutralizzare la banda partigiana "Monte Soglio", li trovano, forse su delazione, e li arrestano. Internati per qualche settimana alle Nuove, Sandro e Wanda vengono trasferiti nel carcere di San Vittore e, il 30 gennaio 1944, sono deportati ad Auschwitz; moriranno nelle camere a gas in date differenti entro la fine di marzo.

La piccola Elena invece viene affidata dapprima ad una famiglia torinese e poi deportata il 25 marzo a Fossoli; il 5 aprile viene trasferita, da sola, ad Auschwitz dove il 10 aprile 1944, appena giunta, verrà immediatamente inviata alle camere a gas.

Elena aveva 10 anni e 10 mesi.

Quando percorriamo i sentieri delle nostre colline e delle nostre montagne ci muoviamo in un meraviglioso ambiente naturale ma camminiamo anche attraverso tante tracce della storia. Cerchiamo di non perderle...

**Nota.** Per ricordare le vicende della famiglia Colombo a Rivarolo Canavese sono stati collocati, a cura dell'Amministrazione Comunale e dell'A.N.P.I., due totem commemorativi mentre a Forno la Scuola Primaria è stata intitolata alla piccola Elena.



La famiglia Colombo durante una vacanza a Cogne.





# Agosto 1985: sulla Grivola con Alfredo

Riccardo Cerrano

«Riccardo, a l'è quasi eut ore. Ò partoma subit ò èn bala la gita»: è il monito di Alfredo. E dire che la sveglia era avvenuta alle 5, con incauta decisione di prolungare la dormita ancora 10 minuti...

Gli angusti spazi del bivacco Gratton, al Col Pousset (3.206 metri), assistono a concitate fasi di vestizione e di affardellamento dello zaino. Saltata la colazione ci catapultiamo sulle rocce per scendere sul Ghiacciaio del Trajo che, in direzione nord, attraversiamo per risalire sino al Colle della Clochettes a 3.477 metri, dov'è collocato il Bivacco Balzola.

La nostra meta è la vetta della Grivola da raggiungere lungo la cresta est-nord est che, caratterizzata da una non eccessiva inclinazione e da numerosi spuntoni, costituisce nel suo insieme la più attraente via di roccia alla punta e che fu percorsa per la prima volta, il 16 agosto 1872, dalla cordata F.T. Pratt-Barlow e S. F. Still con J. Anderegg e L. Lanier.

Percorriamo il primo tratto della cresta sul filo, senza particolari difficoltà e di buon passo

nel tentativo di recuperare un po' del tempo perso al bivacco.

Alfredo è ovviamente il primo di cordata, io cerco di svolgere il mio compito da "secondo" nel migliore dei modi. Superiamo un enorme masso strapiombante e successivamente raggiungiamo l'accidentato torrione dalla cui sommità attrezziamo una corda doppia di una decina di metri. E qui la corda si incastra: per risolvere il problema tecnico accumuliamo ulteriore ritardo. Siamo comunque rassicurati dalla bella giornata e dallo stupendo panorama che, via via salendo, si allarga verso la cerchia dei quattromila valdostani e svizzeri e verso le valli sottostanti.

Alfredo è in gran giornata e supera con abilità e destrezza i passaggi su roccia, spesso non banali e comunque esposti, che si susseguono per superare gli altri torrioni, prima di pervenire alla parte sommitale della cresta che diventa più uniforme e senza sbalzi e che confluisce nell'ultima sezione dell'itinerario della via normale da Cogne.

Raggiungiamo la cima, a 3969 metri, nel tardo pomeriggio avvolti nelle nebbie. Una calorosa stretta di mano ad Alfredo: anche questa volta, come sul Dente del Gigante e su tante altre cime canavesane o valdostane è grazie a lui se ho raggiunto la vetta.

Qualche minuto di sosta e poi giù; dopo aver ripercorso il primo tratto di cresta ci spostiamo sul canalone più settentrionale della parete sud-est, indicato dalla relazione della *Guida dei Monti d'Italia* di E. Andreis - R. Chabod - M.C. Santi come via normale.

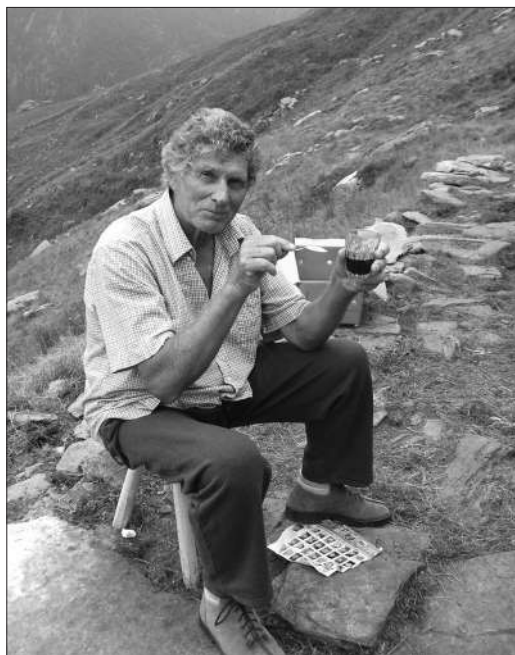
Ha inizio l'avventura.

L'ambiente "dantesco", selvaggio e insta



Alfredo Cecchini all'inizio della carriera insieme al Gian Costantino.

(foto Giovanni Dematteis)



bile, trasmette una certa inquietudine anche in considerazione della visibilità sempre più precaria: roccia molto friabile, passaggi esposti senza possibilità di assicurazione, pendii ripidi, scarse tracce, rischio di caduta di pietre. Meno male che ci siamo solo noi in questo coacervo magmatico ed effimero. Il traverso per raggiungere il canale più meridionale richiede particolare cautela e concentrazione. Passo dopo passo, sperando di non perdere l'itinerario e di non finire su salti di roccia strapiombanti, raggiungiamo le lingue del ghiacciaio alla base della parete alle prime ombre della sera.

Calziamo i ramponi e ci leghiamo: scendiamo faccia a monte sul pendio ghiacciato e ripido per una trentina di metri, ancorandoci alla piccozza. La crepaccia terminale si presenta in modalità fine agosto e ci sbarra il cammino: una larga fenditura sotto la quale si apre un baratro di cui non si scorge la fine. Data l'ora tarda non abbiamo che due opzioni: o bivacciamo in loco

*In alto: «Alla salute!».*

*A destra: Alfredo Cecchini in stile Walter Bonatti nei reportage di Epoca.*

*(foto Paolo Sandrone)*

o tentiamo il salto. Optiamo per la seconda.

Alfredo, con la sua proverbiale indole guascona espressa in colorita cadenza da "Barriera di Milano", mi rassicura: «*Sara le ciape che andoma*». Una rincorsa a prova di ramponi, interminabili secondi da brivido e l'atterraggio sul labbro inferiore.

Alla luce dell'unica frontale funzionante riattraversiamo il ghiacciaio e raggiungiamo il bivacco dove, per la prima volta nella giornata, ci possiamo permettere un breve spuntino. Vorremmo anche concederci un meritato pernottamento al bivacco: per non generare preoccupazioni a chi ci aspetta a valle, nel tranquillo e ospitale campeggio di Valnontey, decidiamo di scendere. Dopo neanche mezz'ora la frontale si spegne definitivamente: siamo al buio in una notte senza luna. Inizia un lungo e penoso pellegrinaggio lungo la mulattiera in modalità "al toch".

Raggiungiamo l'auto alle tre o alle quattro di notte, esausti ma pienamente soddisfatti di aver condiviso un'ascensione d'altri tempi. Faccio però una promessa a me stesso: preso atto delle forti emozioni vissute lungo la discesa sulla parete sud-est e nel salto della crepaccia, per que-





st'anno ho chiuso con l'alta montagna. Vacanze in moto e al mare.

Alfredo mi guarda serio e mi riprende: «*Ma fame 'l piasì: dis nen ëd bale*».

Avrà ragione lui: non manterrò la promessa.

Avevo conservato alcuni appunti di questa salita. Li ho riassemblati per ricordare un carissimo amico e compagno di cordata: Alfredo Cecchini.

Nato a Torino nel 1935 e cresciuto in Barriera di Milano, si è trasferito successivamente negli anni sessanta in Canavese con la sua azienda.

Ha iniziato tardi a frequentare la montagna, nella metà degli anni settanta, coinvolto da mio fratello Gianfranco insieme al Gian Costantino e a Giovanni Dematteis. Determinato e coraggioso ha raggiunto in fretta un ottimo livello nell'arrampicata soprattutto in cordata con Silvano Dighera nel Piantonetto. Memorabili le sue salite sui Lyskamm, sul Cervino e sull'Emilius (Cresta dei Tre Curati), le sue arrampicate con la guida Renzo De Bertolis nelle Pale di San Martino e nelle Calanques, le sue ascensioni oltre i cinquemila metri nel gruppo dell'Annapurna in Nepal.

Per diversi anni è stato iscritto al C.A.I. presso la nostra sezione. Sino a quando le sue gambe hanno retto, insieme a Paolo Sandrone, ha continuato con entusiasmo a frequentare i

sentieri e le mulattiere delle vallate canavesane e valdostane.

Alfredo ha sempre intensamente vissuto la sua passione per la montagna esprimendosi attraverso i suoi peculiari tratti caratteriali, spesso portati all'eccesso con impulsività e irruenza, ma sempre connotati da genuina schiettezza e da istintiva generosità.

Ci ha lasciati il 4 giugno 2022.

Preso in prestito dal saggio di uno dei più grandi poeti sudamericani, *Confesso che ho vissuto* potrebbe essere il titolo del suo romanzo esistenziale.

Per noi rimarrà sempre "Fredo", con la sua fisarmonica e con la sua stecca da biliardo, pronto a trasmetterci la sua passione per la vita.

### Brevi note sulla "GRIVOLA"

Domina la dorsale tra la Val di Cogne e la Valsavarenche nel Parco Nazionale del Gran Paradiso; per sua sfortuna le mancano 31 metri per essere un "quattromila".

Il suo versante settentrionale si offre agli sguardi di chi percorre la Valle d'Aosta tra Ville-neuve e Sarre in tutta la sua rara bellezza; risulta imponente anche dal Colle del Nivolet.

Etimologia: secondo l'abate Henry in dialetto significherebbe "bella ragazza".

Primi salitori: J. Ormsby e R. Bruce con F.

A. Dayné, Z. Cachat e J. Tairraz, 23 agosto 1859, seguendo una via che pressappoco corrisponde all'attuale via normale dal versante Valsavarenche.

Propongo ai lettori, in epoca di cambiamenti climatici, una suggestiva immagine d'archivio tratta dall'opuscolo del prof. Federico Sacco *Come sorse la Grivola* - Estratto dalla Rivista turistica *Pro Piemonte*, Torino, 1926.



La parete nord negli anni venti, contornata, sulla sinistra, dalla cresta est-nord-est.



# Un ricordo della postina della Valle di Forzo

*Vera Ferrarini*

Alla fine degli anni settanta sono andata per la prima volta in Valle di Forzo e, come questa valle non è cambiata nel corso degli anni, così una persona conosciuta proprio in quel periodo è rimasta sempre uguale, Ida la postina.

È mancata nell'aprile dello scorso anno; di lei ho un ricordo molto bello e sono molti gli aggettivi per definire la sua personalità: gentile, schietta, affabile, generosa e altro ancora.

Era nata a Casablanca in Marocco da emigrati Valsoanini nel 1926 ed è venuta in Italia alcuni anni dopo; dalla fine degli anni cinquanta e per trentatré anni ha portato la posta, sempre a piedi, dal ponte del Crest fino alle frazioni di Boschietto e Boschettiera. Il suo, oltre che un lavoro, era una missione perché in quegli anni la corrispondenza aveva molta importanza. La Ida era attesa con trepidazione da chi aspettava notizie dei propri cari lontani e comunque, belle o brutte che fossero, le notizie arrivavano solo con la posta, consegnata a mano direttamente agli interessati perché non esistevano le buche delle lettere...

Ho il ricordo di quando, soprattutto in inverno, salivamo su a Tressi; lei ci sentiva arrivare e offriva subito la sua ospitalità dicendo: «Venite su in casa che vi faccio un caffè» o si andava direttamente nella sua stalla, dove le mucche scaldavano l'ambiente più di qualsiasi stufa.





RONCO - CAPPELLA DEL CREST

Una delle ultime volte che ho avuto il piacere di parlare con lei, mi ha raccontato di una sera che aveva sentito dei rumori, era uscita e si era trovata faccia a faccia con un lupo, ma non aveva avuto paura e il lupo si era poi allontanato.

Ida, seppure avanti con gli anni, aveva continuato ad abitare nella sua casa, dove la notte è silenzio assoluto e nulla se non le voci e i rumori della natura che ti circonda, ti tiene compagnia; è simbiosi perfetta tra te e l'ambiente severo, a volte ostile e imprevedibile, ma che fa parte di te e di cui non puoi farne a meno.



Ora la casa è vuota, come tante altre nella frazione che si popola solo in estate, ma che io immagino, un tempo, sempre piena di donne, di uomini, di bambini, di animali e in mezzo a tutti vedo Ida con la sua grossa sacca con la posta da consegnare.



VALLE DI FORZO - BOSCHIETTO



# Compleanno in “rosa” per il Parco Nazionale

## La tappa Rivarolo Canavese-Cogne del Giro d’Italia 2022

*Stefano Merlo*

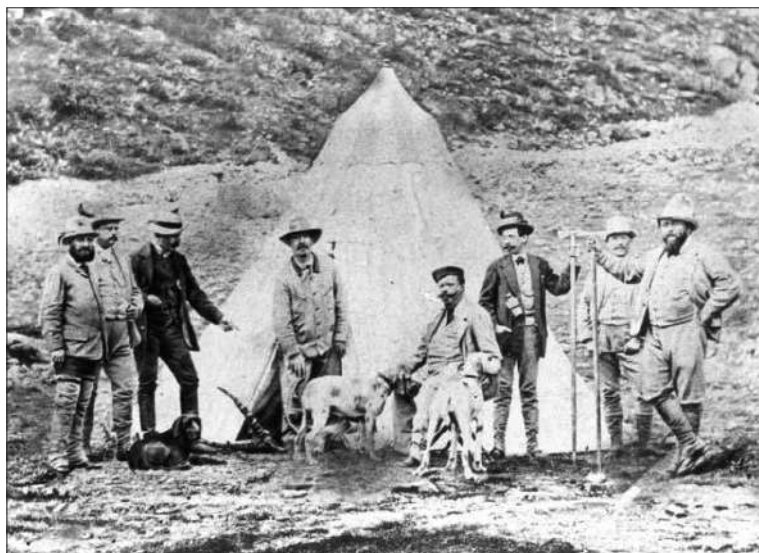
Uno degli anniversari che nel 2022 hanno interessato particolarmente le nostre montagne è senza dubbio il centenario del Parco Nazionale del Gran Paradiso. La data ufficiale della sua istituzione è il 3 dicembre 1922, anche se le sue origini, in un certo senso, possono essere fatte risalire ad un secolo prima quando con le “Regie Patenti” del 21 settembre 1821 si vietava la caccia allo stambecco su tutto il territorio del regno.

La passione venatoria di re Vittorio Emanuele II portò, nel 1856, alla costituzione della Riserva Reale di Caccia del Gran Paradiso: furono stipulati contratti con le comunità locali per la cessione dei diritti di caccia e pesca e vennero acquistate grandi estensioni di terreno. La gestione della riserva, mentre da un lato ebbe un impatto positivo sull’economia delle vallate alpine, garantì, nonostante gli abbattimenti, la conservazione e l’implemento della colonia di stambecchi.

Dai primi anni del novecento la presenza reale si fece sempre più saltuaria: l’ultima battuta di caccia risale al 1913. Nel 1919 re Vittorio Emanuele III decise di donare allo Stato la riserva, a patto che si prendesse in considerazione l’idea di istituire un parco nazionale per la protezione della flora e della fauna alpine. I buoni intenti si arenarono presto nel dibattito politico parlamentare incentrato sulla mancanza dei fondi necessari (si era pur sempre all’indomani del conflitto mondiale) fino al 3 dicembre 1922, quando col Regio decreto-legge n. 1594 veniva finalmente istituito il Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo parco nazionale italiano, «allo scopo di conservare la fauna e la flora e di preservarne le speciali formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio».

Per un approfondimento sul parco e sulla sua storia si raccomanda la consultazione del volume *Parco Nazionale Gran Paradiso - 100 anni e cento ancora* (recensione a pagina 60).

Gli eventi organizzati a vario titolo per celebrare il centenario sono stati molteplici; il Giro d’Italia di ciclismo ha voluto rendere omaggio al Parco con la 15<sup>a</sup> tappa Rivarolo Canavese-Cogne del 22 maggio. Così, la nostra città si è trovata ad essere nuovamente coinvolta nella corsa rosa dopo aver ospitato il traguardo della Fossano-Rivarolo nel 2014.



Re Vittorio Emanuele II durante una battuta di caccia.



Un particolare della mostra *I custodi del Paradiso nello spazio Lomellini*.  
(foto Stefano Merlo)

Alcune indiscrezioni giravano da qualche tempo e quando la notizia è stata ufficializzata la macchina organizzativa era già pronta. L'amministrazione comunale, sindaco in testa, ha coordinato tutte le fasi preparatorie dell'evento, coinvolgendo le associazioni locali in un clima di entusiasmo e collaborazione; ricordiamo in particolare la fiaccolata dal Municipio fino al Castello Malgrà, illuminato di rosa per l'occasione, il 26 gennaio, e la presentazione in Sala Consiliare, la sera del 22 marzo, del "Trofeo senza fine" assegnato al vincitore finale della corsa.

La nostra sezione CAI ha collaborato all'allestimento della mostra *I custodi del Paradiso nello spazio Lomellini* dedicata al lavoro dei guardaparco, con una rassegna bibliografica inerente il Parco Nazionale e le sue montagne curata dalla Biblioteca Comunale, dalla Biblioteca Gianni Oberto di Ceresole (Associazione Amici del Gran Paradiso) e dalla nostra biblioteca sezionale, impreziosita da una selezione di foto di don Solero. La mostra, ospitata nelle due piccole salette che si affacciano sotto i portici del Municipio, ha aperto i battenti sabato 21 maggio, ricevendo il battesimo del fuoco la sera stessa in occasione della notte bianca. È superfluo rimarcare che la notte bianca è stato l'even-



to di maggior successo che ha richiamato in città migliaia di persone.

La domenica mattina, il giorno della tappa, il dispiegamento di forze era al culmine; i volontari delle associazioni erano stati invitati ad affiancare le forze dell'ordine e la protezione civile nel presidiare il percorso di gara cittadino, un compito che ha impegnato pure alcuni rappresentanti della nostra sezione.

La sfilata delle vespe del Vespa Club *L'Èva d'Or* ha fatto da apripista alla carovana pubblicitaria, rumorosa e variopinta, mentre in piazza Massoglia si accalcava la folla davanti al palco per assistere alla presentazione di tutti i ciclisti delle 22 squadre in gara. Un lungo e caloroso applauso è stato tributato in particolare al campione ucraino in carica Andrij Ponomar.

Finalmente, alle 12.15 i corridori schierati in via Ivrea partivano per una passerella tra le vie cittadine, fino ad arrivare ad Ozegna, dove era fissato il chilometro zero, proseguendo per Agliè, Torre, Banchette e infilarsi nella valle della Dora. Poi le salite di Pila, Verrogne e l'ascesa finale a Cogne, per un totale di 177 chilometri e 3980 metri di dislivello.

Al termine di una fuga di gruppo, il traguardo nel parco nazionale è stato tagliato da Giulio Ciccone, con un vantaggio di 1'31" su Santiago





Buitrago (Colombia) e 2'19" su Antonio Pedrero (Spagna). La maglia rosa è rimasta sulle spalle dell'ecuatoriano Richard Carapaz che giungerà secondo al traguardo finale della corsa.

Intanto, a Rivarolo i festeggiamenti volgevano al termine; mentre sfilava l'ultimo ciclista sul ponte dell'Orco, le maestranze iniziavano a smontare con una rapidità sorprendente i palchi e le transenne lungo le strade. In un attimo la città si svuotava e un senso di tristezza scendeva sul volto di chi aveva partecipato a quella storica giornata. Per i nostri volontari, riuniti ad un gruppetto di sostenitori, rimaneva la consolazione di uno spuntino presso uno dei chioschi delle Pro Loco di "Mordi il Giro!".

La festa avrà il suo epilogo il pomeriggio del 27 luglio presso il Parco Spazio Elementare con la cerimonia di ringraziamento da parte delle autorità comunali a tutti i volontari. Ora rimane un grande interrogativo: a quando il prossimo Giro?



*Sotto:* il direttore del Giro d'Italia Mauro Vegni consegna al Sindaco Alberto Rostagno la bandierina con cui verrà dato il via ufficiale alla tappa.

*Sopra:* opera in ferro battuto donata da Pro Loco Rivarolo e Fabbri nell'anima alla Città di Rivarolo in occasione della tappa del Giro d'Italia 2022. (foto Andrea Miola)







La partenza della tappa Rivarolo-Cogne in via Ivrea: il gruppo sfila per le strade della città fino a raggiungere Ozegna, dove prenderà il via ufficiale la 15<sup>a</sup> tappa.

(foto Andrea Miola)



Terminato il servizio di vigilanza, volontari e sostenitori si consolano con uno spuntino presso un chiosco allestito da "Mordi il Giro! Città di tappa e Pro Loco in festa tra sapori e tradizioni?".

(foto Andrea Miola)

Rivarolo Canavese, 27 luglio 2022

CAI RIVAROLO CANAVESE

Un Giro di... GRAZIE

per aver collaborato all'organizzazione,  
alla gestione e alla promozione  
degli eventi collaterali alla  
15<sup>a</sup> Tappa del Giro d'Italia  
#rivarolocogne  
del 22 maggio 2022



GIRO D'ITALIA 2022  
GIRO D'ITALIA 2022

L'attestato di ringraziamento consegnato alla sezione CAI di Rivarolo.



# Il Cammino minerario di Santa Barbara

*Teresina e Dino Sandrono*

Durante l'inverno, mentre le giornate si accorciano, stiamo di più in casa, sfogliamo riviste e libri per documentarci su nuovi itinerari di "Cammini" che desideriamo effettuare, noi due insieme, per condividere momenti di silenzio, di stupore per ogni aspetto della natura, per provare ancora una volta il piacere di riscoprire a passo lento la bellezza dei paesaggi, ma anche darci coraggio vicendevolmente per superare la fatica e gioire insieme per aver raggiunto la meta prefissata.

Così decidiamo di percorrere una parte del Cammino minerario di Santa Barbara, nell'Iglesiente a SW della Sardegna. Per impegni familiari (chi dice che i pensionati hanno più tempo a disposizione?), optiamo per il percorso adatto a chi ama il mare (come noi) e che prevede solo una settimana di cammino lungo la costa<sup>1</sup>.

Il punto di partenza ed arrivo del nostro Cammino è Iglesias, l'antica Villa Ecclesiae, chiamata così nel XIII sec. e detta "città dell'argento" per lo sfruttamento delle miniere, come già facevano i fenici e prima di loro le popolazioni nuragiche della Sardegna<sup>2</sup>.

Arrivati ad Iglesias, facciamo visita alla sede della Fondazione del Cammino di Santa Barbara per avere ulteriori informazioni sulle "posadas" (piccoli ostelli per pellegrini) disponibili lungo il percorso ed anche per ritirare le "Credenziali".

Trascurriamo la prima notte in un convento di francescani ed è emozionante esserne gli unici ospiti. I frati non ci sono più da tanto tempo e la struttura viene utilizzata per accogliere i pellegrini.

- Prima tappa: da Iglesias, si sale costeggiando le mura pisane, sino al Santuario della Madonna del Buon Cammino dove ci accoglie il canto delicato delle suore clarisse. Il primo timbro sulla Credenziale indica che di qui inizia il nostro pellegrinaggio.

Adesivi blu con torre e freccia direzionale gialla mostrano il percorso che si snoda su mulattiere e carrarecce minerarie.

Sin dalla prima tappa camminiamo sulle rocce calcareo-dolomitiche più antiche d'Italia, su grandi giacimenti di piombo, zinco e argento che per secoli sono stati oggetto di un'intensa attività estrattiva.

A Monte Casula si raggiunge l'area di Cungiaus: gli scavi minerari realizzati negli ultimi 2000 anni sono veramente immani.

Costeggiamo villaggi di minatori abbandonati, edifici di decantazione fumi e camino della fonderia della miniera di Montepioni.

In ogni centro, ormai dismes-



Inizio del Cammino dal Santuario della Madonna del Buon Cammino (Iglesias).



Laveria Lamarmora a Nebida.

minerali trasportati venivano scaricati dai vagoni dentro grandi silos, dai quali poi con un sistema di nastri trasportatori, realizzato in una galleria sotto ai silos, si trasferivano direttamente nella stiva dei grossi piroscafi attraccati al bordo della falesia.

La miniera di Masua può essere considerata l'ultima grande miniera della Sardegna: ha infatti conosciuto il suo periodo di massimo sviluppo fra gli anni Settanta e Ottanta, quando si introdussero moderne tecnologie per estrarre, trasportare e collegare attraverso la galleria Ornella

(13 km) tutte le miniere dell'area. Con l'esaurimento di questi giacimenti negli anni Novanta si concluse anche l'attività estrattiva.

- Terza tappa: si parte al mattino presto poiché il percorso sarà lungo ed accidentato. Siamo però ripagati dalla bellezza della natura; percorriamo sentieri contornati da lentisco, mirto, lecci, fichi selvatici e corbezzoli; il sole filtra a stento tra il fitto fogliame e una civetta, spaventata al nostro passaggio, spicca prontamente il volo. L'insenatura di Canal Grande, fra blocchi granitici ed anfratti che giungono al mare ci lascia estasiati. Non incontriamo altri viaggiatori sino alla spiaggia di Cala Domestica, con le sue dune di sabbia finissima modellate dal vento. È un ambiente talmente perfetto che vorresti fermare il tempo: mare, sole, sabbia calda, silenzio, pochissime persone.

Giungiamo a Buggerru, piccolo centro dotato di un porticciolo di pescatori. Nella piazzetta centrale, un monumento attira la nostra attenzione: ci sono quattro steli che simboleggiano le palme e sotto di esse le lapidi che riportano i nomi e l'età delle "cernitrici" (lavoratrici adette alla selezione delle pietre e dei minerali). L'evento luttuoso risale al 18 marzo 1913, quando persero la vita quattro ragazze (la più giovane aveva solo 15 anni) per lo sfondamento di una tramoggia che rovesciandosi scaricò su di loro

so, si nota la presenza di una chiesa dedicata per lo più a Santa Barbara la patrona dei minatori, perché la preghiera aiutava, forse, a sopportare meglio la pesante fatica del lavoro sottoterra. Una testimonianza raccolta da un ex minatore, a proposito del lavoro in miniera, ci dice: «Vuoi sapere che cos'è la miniera? La miniera è sempre stata la nostra storia, e adesso non lo è più; ma la miniera ti rimane sempre addosso!».

La bellezza abbagliante della costa compone scenari di grande interesse, ed aiuta a superare i saliscendi per raggiungere le falesie. Che dire della laveria Lamarmora di Nebida, a strapiombo sul mare? Il suo colore rossiccio, dato dalle sabbie di lavaggio del minerale, spicca sulla distesa marina.

- Seconda tappa: raggiungiamo la piccola spiaggia di Masua ove sono ancora presenti i ruderi dei vecchi magazzini; in essi venivano stoccati i minerali per poi essere imbarcati su piccoli battelli e trasportati a Carloforte dove venivano trasferiti nelle stive di grossi piroscafi che li portavano agli impianti metallurgici italiani ed esteri. Ed è proprio per evitare il dispendioso trasbordo dai piccoli battelli ai grandi piroscafi che a Porto Flavia venne realizzata un'originale opera di ingegneria mineraria, ovvero una ferrovia lunga 3 chilometri dentro la falesia, di fronte al grande scoglio del Pan di Zucchero. I



una gran quantità di minerale, seppellendole fra i detriti.

La testimonianza di una sopravvissuta racconta che prendevano la multa se durante il lavoro parlavano fra di loro; stavano in ginocchio tutto il giorno con le mani sempre nell'acqua, e picchiavano con una pietra sui minerali per separare la calamina dallo scarto, all'aperto tutti i giorni dell'anno.

- Quarta tappa: da Buggerru a Portixeddu. Dopo Capo Pecora (Sito di Interesse Comunitario) con la sua scogliera di granito e basalto che si getta a picco nel mare e rada vegetazione, raggiungiamo la Costa Verde con le dune di sabbia di Piscinas.

Sentiamo una forte attrazione per il mare! Gli anfratti e l'acqua limpidissima... ci guardiamo negli occhi... e con un gesto liberatorio possiamo gli zaini per concederci un tuffo ristoratore. Approfittando della bellissima giornata, chi decide di percorrere la spiaggia che è lunga circa 3 chilometri, chi continua a nuotare. Un delfino nuota accanto a noi: l'emozione è grande!

- Quinta tappa: da Portixeddu a Pitzinurri. Altri caseggiati abbandonati dei minatori ci rattristano, pensando alla vita delle famiglie che lavoravano duramente, ma vivevano lì dove adesso ci sono solo più ruderi e muri sbrecciati. Attraversiamo un ovile notando che il gregge di pecore non ha praticamente nulla da brucare, la siccità qui ha picchiato duro. Non ci sono pastori, non c'è nessuno, solo pecore che cercano un po' di refrigerio sotto i pochi alberi, quasi un miraggio. Il vello delle pecore ha assunto lo stesso colore del terreno arido così che a tratti ti sembra che il terreno medesimo si metta in lento movimento. Si cammina ore e ore senza incontrare anima viva e si ha quindi tempo per guardarsi dentro, nel nostro profondo, ma anche di dubitare che il percorso sia quello giusto!

A Pitzinurri troviamo una gradita sorpresa; la responsabile della Posada, sapendo che intorno non c'è nulla tranne un ovile di capre, ci ha fornito di frutta e verdure fresche.

- Ultima tappa: da Pitzinurri a Montevecchio. Durante la notte è piovuto, ma decidiamo di partire non appena si apra uno spiraglio, nonostante il cielo sia ancora grigio. Facciamo poche centinaia di metri ed ecco che si scatena il temporale. La pioggia è battente ed in breve siamo inzuppati da capo a piedi; così percorriamo il tratto di pista sterrata dove i rigagnoli si ingrossano e ci costringono a guardarli; sopra di noi un cielo nero cupo, i lampi che serpeggiano ed il rombo del tuono rendono i resti della ferrovia per il trasporto dei minerali ancora più spettrale. Fiancheggiamo strutture in ferro arrugginite, rotaie e carrelli, impianti dismessi; tutto rende il paesaggio veramente triste. Non ci sono ripari naturali fino a giungere alla meta. La nebbia avvolge il bosco. In simili situazioni è importante essere in sintonia fra noi: a volte il canto, la preghiera, il silenzio ci permettono di superare la difficoltà!

Si raggiunge Montevecchio (300 m slm). Una scuola, un asilo, un ospedale, porte sbarrate... un tempo le speranze, i progetti, ora i ricordi.!



Il tratto del Cammino da Portixeddu a Pitzinurri.



Sicuramente la bellezza dell'ambiente, il mare, le spiagge, le scogliere strapiombanti, la vegetazione mediterranea hanno reso il Cammino molto piacevole, ma la tristezza, la desolazione e l'abbandono delle strutture minerarie hanno fatto insorgere in noi sensazioni di angoscia.

Le "cose" passano, solo l'esempio di labioriosità, adattamento, amore per la propria terra ci sono d'insegnamento.

P.S.

Un consiglio che vogliamo dare a coloro che intendono intraprendere questo cammino: siccome al momento non ci sono punti di ristoro lungo il percorso, bisogna portarsi l'acqua in quantità sufficiente perché si cammina prevalentemente al sole.



Conclusione del Cammino alla chiesa di Santa Barbara di Montevecchio.

### Bibliografia:

GIANPIERO PINNA *Il Cammino minerario di Santa Barbara*, Terre di Mezzo, Milano, 2020

### Note:

<sup>1</sup> Il tratto che noi abbiamo percorso è di circa 120 km fra sali e scendi con un dislivello in salita di 3850 m ed altrettanti in discesa. Il percorso si sviluppa per quasi il 75% su sentieri, mulattiere, carrareccie e strade sterrate.

<sup>2</sup> Con la vittoria di Roma su Cartagine, la Sardegna passa sotto il dominio romano. Le miniere vengono scavate a profondità notevoli con l'impiego di schiavi e prigionieri condannati ai lavori forzati "ad metalla". Con la caduta dell'impero romano l'attività mineraria va in declino e solo nel XIII secolo si ha una ripresa delle estrazioni ad opera dei Pisani e successivamente degli Aragonesi. Con il passaggio della Sardegna ai Savoia lo sfruttamento delle miniere è limitato ai filoni più ricchi. All'inizio dell'Ottocento l'impetuoso sviluppo industriale genera una forte richiesta di metalli che dà l'avvio ad un'intensa attività estrattiva nei siti minerari conosciuti. Ma è dalla seconda metà dell'Ottocento che la domanda di galena argentifera e minerali di zinco e piombo favoriscono l'apertura di grandi pozzi (così erano chiamate le profonde gallerie) di cui noi abbiamo visto i resti presenti a Nebida, Masua e Montevecchio.

Alla fine dell'800 la Sardegna fornirà all'Italia la maggior parte del fabbisogno dei minerali di piombo (98,7%) e di zinco (85%).

Negli anni 30 del Novecento la politica autarchica spinge per incrementare l'estrazione del carbone, con la fondazione della città di Carbonia. Già verso la metà degli anni 50 si avverte la perdita di competitività delle miniere sarde nei confronti del mercato europeo ed internazionale, e così si assiste ad un lento ma graduale ritiro dei capitali privati a cui ha cercato di far fronte l'intervento dello Stato con la finalità di garantire l'occupazione alle maestranze. Ma nonostante i grandi lavori di ricerca ed ammodernamento degli impianti, a metà degli anni 90 del secolo scorso sono state chiuse le ultime miniere.

L'Unesco nel 1997 riconobbe il valore del Parco geominerario ma la sua istituzione si avverò solo dopo una lunga lotta pacifica e non violenta per smuovere l'inerzia del Governo e del Parlamento nazionale. Il decreto istitutivo del Parco geominerario storico ambientale della Sardegna è stato emanato il 6 novembre 2001.

Ecco che il Cammino minerario di Santa Barbara nasce nel 2016 sulla traccia degli antichi sentieri, con l'obiettivo di tramandare la memoria degli uomini che nei secoli passati li hanno percorsi.



# Finalmente il Selvaggio Blu

Gianpiero Oberto

Ne avevo sentito parlare a lungo, sempre con riverenza, descritto come il *trekking* più “impegnativo” d’Italia.

L’avventura mi era già stata proposta nel 2021, ma avevo ritenuto di non essere preparato per affrontarlo. Non tanto per le difficoltà tecniche, le arrampicate arrivano al massimo al 4° grado, quanto proprio per l’impegno fisico giorno dopo giorno. Quest’anno però ho fatto tante gite, anche con discreti dislivelli, e mi convinco che questa è la volta buona.

Siamo in sei più Paolo, la nostra guida alpina; purtroppo, all’ultimo abbiamo due abbandoni per problemi fisici ma decidiamo di andare comunque, anche in pochi: oltre a Paolo ci sono Giulia, Marco e Beppe, tutti alpinisti provetti.

Paolo mi invita per una giornata preliminare di preparazione, saliamo qualche via sulla falesia di Anticaprie e affrontiamo la sovrastante ferrata, giusto per verificare di essere preparato per quanto mi aspetta.

E finalmente partiamo; con me sull’auto ci sono mia moglie ed un’amica. Loro soggiornano in un hotel a Orosei, alternando turismo e vita di mare.

Appena sbarcati ad Olbia, andiamo a visitare un tratto di Costa Smeralda e quindi procediamo fino a San Teodoro per un rinfrescante bagno sulla spiaggia caraibica dell’Isuledda.

Il giorno successivo, con i quattro compagni di avventura siamo a Ulassai, un piccolo comune dell’Ogliastra fra pareti di calcare, il paradiso dell’arrampicata. Qui troviamo un affollamento incredibile, quasi tutti stranieri; per fortuna ci sono ben 540 vie nelle falesie del lungo *canyon* disseminato di pareti a picco e guglie. Di noi cinque, io sono il più scarso: i miei compagni sono comprensivi,

cominciamo ad arrampicare su percorsi alla mia portata.

E finalmente arriva l’inizio del *trekking* vero e proprio. A sera arriviamo al rifugio sull’altopiano del Golgo, sede della cooperativa Goloritze che gestisce il *trekking*. Ci colpisce la presenza di tanti animali allo stato brado, maiali, capre, mucche, asini, pecore. La prima sera siamo tutti a tavola a gustare maialino arrosto, annaffiato da buon Cannonau. A cena facciamo conoscenza con comitive con lo stesso nostro programma, un gruppo di giovani della Scuola di alpinismo Gervasutti di Torino e un gruppo di Valtellinesi: sulle loro montagne la stagione turistica è finita, hanno chiuso le rispettive attività e adesso si godono la vacanza.

Il giorno dopo abbiamo un anticipo dell’avventura: stipati su due Land Rover, passiamo su mulattiere che sembrano più strette dei fuoristrada stessi, con preoccupanti dirupi sotto di noi. Ma gli autisti sono abituati al percorso e ci portano sani e salvi a Pedra Longa, dove parte il *trekking*.

Il sentiero a mezza costa è agevole, ci por-





ta su per le pendici di Punta Giradili, ma ecco un'invitante baia duecento metri sotto di noi. Cosa c'è di meglio di un bel bagno prima di fare sul serio? Scendiamo in spiaggia e scopriamo che i ragazzi della Gervasutti ci hanno preceduto. Tutti in acqua tra le onde, ci rivestiamo e partiamo per la lunga salita, 800 metri di dislivello sotto il sole che è ancora cocente, anche se siamo ad ottobre.

La fatica è tanta, ma continuiamo a salire; siamo appena all'inizio del *trekking* e, dopo aver percorso la scenografica cengia Giradili su un incredibile strapiombo, arriviamo in cima, dove scopriamo gli ovili locali, fatti di pietra e di tronchi di ginepro. Pranziamo all'ombra di piccoli lecci, con vicino a noi capre selvatiche che si alzano sui rami per brucare le foglie.

Il pomeriggio passa tranquillo, la salita seria è finita, verso sera arriviamo all'ovile Gennircu che ci ospiterà per la notte. Antonio, il responsabile della cooperativa, portandoci con il fuoristrada i bagagli ci suggerisce di chiudere bene il cancello, per evitare di ricevere nella tenda una visita notturna di maiali selvatici.

Il tempo sta cambiando e, mentre montiamo la tenda, mia moglie mi chiama da Orosei per avvertirmi che il paese è stato allagato da un improvviso uragano. Mezz'oretta e la pioggia scrosciante ci raggiunge, fortunatamente l'ovile è coperto e spazioso, accendiamo il camino e ceniamo al caldo e asciutti. Qualcuno dorme nell'ovile, qualcuno in tenda.

Il mattino successivo il tempo è migliorato. Ci incamminiamo su roccia calcarea scavata dall'acqua, sembra di essere su piccoli crepacci di ghiacciaio. Le salite sono finite, il percorso non è faticoso ma comunque entusiasmante tra cenge, scale di ginepro e passaggi arditi ma non faticosi. Con una lunga discesa a fine giornata arriviamo al mare, un bellissimo fiordo, Portu Pedrosu, invitante per il bagno. Purtroppo la baia è invasa di meduse, solo Paolo decide di immergersi appena un po' al largo, ma torna ben presto, urticato.

I bagagli ed il cibo stasera arrivano via mare, abbiamo anche un bidone di acqua calda per farci la doccia tra gli alberi.

La cena è fantastica, mangiamo in compagnia dei valtelinesi ed un gruppo altoatesino, una lunga tavolata. Scambiamo il nostro polpo con patate con i branzini appena cotti alla brace dell'altro gruppo e la serata si trascina a lungo.

Alla mattina del terzo giorno il cielo è grigio, minaccia pioggia. Passiamo un'ora di cammino sotto una pioggerella sottile, poi improvvisamente si aprono le cateratte del cielo. Vento e pioggia scrosciante, a poco servono le cerate o l'ombrello, siamo completamente fradici, l'acqua scende anche giù per la schiena e il diluvio non si attenua con il passare delle ore. I coprizaini raccolgono l'acqua nella parte inferiore, ogni tanto ci fermiamo per svuotarli. Decidiamo di non salire a Punta Salinas, sopra la guglia Goloritzè, tanto non ci saremmo potuti godere il paesaggio. Fa freddo, non possiamo fermarci e decidiamo di tornare al rifugio: bagnati come siamo non ce la sentiamo di montare la tenda sotto la pioggia e passare la notte in quelle condizioni. La strada è lunga, alla fine saranno 21 chilometri, e quasi tutti sotto l'acquazzone. Ritorniamo verso l'altopiano risalendo un torrente che normalmente è un sentiero. Sappiamo che in questi casi la raccomandazione è di stare lontani dai corsi d'acqua, ma non abbiamo scelta. Arriviamo al rifugio stremati, mangiucchiamo qualcosa e passiamo le ore seguenti nel *bungalow* a cercare di asciugare il vestiario con il phon,



giusto per minimizzare i danni. Cena deliziosa (e asciutta) al rifugio, notte in *bungalow*; dopo la giornata appena trascorsa sembra di essere in paradiso.

Il quarto giorno si apre con una pioggia leggera ma fastidiosa. È il giorno delle arrampicate: non ce la sentiamo di farle sotto la pioggia, indugiamo un paio d'ore in rifugio. I ragazzi della Gervasutti sono già partiti alle 7.30, non li invidiamo! Verso le 10 decidiamo comunque di avviarci e, tempo un'ora, la pioggia smette e dopo poco esce il sole. Rinfrancati, affrontiamo le difficoltà del giorno: due brevi sentieri attrezzati, qualche arrampicata, qualche cengia esposta e arriviamo alle calate. Purtroppo non possiamo scendere in doppia, siamo in alta stagione e sulle calate i vari gruppi si mettono in coda (code anche qui!). Paolo ci fa scendere utilizzando la tecnica del mezzo barcaiole, discesa veloce fino a che sente che la tensione sulla corda è scesa, siamo arrivati sotto. Purtroppo, in una calata finisco su di un albero che mi rimbalza contro la parete di calcare; qualche sbucciatura ma nulla di serio. Con il sole i paesaggi sono di nuovo spettacolari, è tutta un'altra esperienza e ci go-

diamo veramente il trekking. Anche questa sera non abbiamo voglia di montare la tenda, la *jeep* ci riporta al *bungalow*, ci accorgiamo che anche gli altri gruppi hanno deciso di fare come noi.

L'ultimo giorno il tempo è fantastico, riusciamo a fare foto spettacolari dell'alba. Il paesaggio è molto vario, passiamo in uno stretto *canyon* fra due imponenti pareti, sotto un arco di pietra a mezza costa, attraversiamo un'enorme frana che nel 2015 ha fatto crollare un'intera parete. Nella frana svetta una guglia, sarà alta una ventina di metri, piantata con la punta all'ingù.

Anche oggi arrampicate e calate, queste ultime arrivano fino a 50 metri. L'ultima la facciamo finalmente in corda doppia, scendiamo a coppie uno di fianco all'altro, noi e i valtelinesi. Una sorta di gara, giusto per divertirsi.

E sotto di noi, ci aspetta la magnifica spiaggia di Cala Sisine, per l'ultimo bagno. Ci siamo dati appuntamento con mia moglie: nello stesso giorno lei sta facendo in battello il giro del golfo di Cala Gonone, arriva a Cala Sisine con la barca poco dopo di noi. Nello zaino ha una confezione di birre ghiacciate, che provocano l'entusiasmo dei nostri gruppi e l'invidia degli altri escursionisti. Tempo per le ultime foto in mare con costume da bagno, imbrago e casco, e il motoscafo viene a riprenderci. Torniamo lungo la costa ammirando dal mare tutto il percorso di questi cinque giorni, compreso quanto non abbiamo visto causa pioggia e nuvole basse.

La vacanza è finita, i miei compagni di avventura hanno il traghetto la sera successiva, passiamo l'ultimo giorno ad arrampicare alla falesia di Monte Oro, sopra Baunei.

Ritorno ad Orosei dove mi aspettano mia moglie e l'amica. Noi ci fermiamo un giorno in più, tempo per visitare il fantastico nuraghe di Santu Antine: sembra un castello medievale, ma costruito nell'età del bronzo, tremila anni prima. In attesa del traghetto a Porto Torres, ci concediamo l'ultimo bagno alla Pelosa. Incredibile, siamo a metà ottobre e la spiaggia è gremita come a ferragosto. Il mare è però sempre fantastico, ci attardiamo lasciando che la spiaggia pian piano si svuoti.







Concludendo, un'esperienza fantastica, non così difficile come viene descritta: basta saper arrampicare un po', i dislivelli sono in media sui 5-600 metri e le percorrenze giornaliere meno di 15 chilometri. Ma l'esperienza, il paesaggio e la natura tutta sono fantastici, un'avventura assolutamente da raccomandare.





# La cordata fantasma

*Gianpaolo Castellano*

La bufera aveva ormai cancellato le tracce sul ghiacciaio. I tre ragazzi sentivano la paura salire assieme alle raffiche di vento gelido. Circondati da un dedalo di seracchi, avevano provato più volte a seguire un'intuizione o una debole traccia, per ritrovarsi in bilico su abissi azzurri. Si prospettava un bivacco durissimo al quale non erano attrezzati fisicamente e moralmente.

Ad un certo punto il più giovane, Piero, senti un tintinnare metallico tra le raffiche di vento.

«Aiuto!».

Dopo pochi istanti dal vento emersero tre uomini, legati in cordata. Giacche a vento tirate sul mento, passamontagna, occhiali da ghiacciaio. Il primo della fila fece col braccio il segno di seguirli. L'ultimo di cordata trasse dallo zaino uno spezzone di corda, ed i sei divennero un unico bruco che camminava nella bufera.

I ragazzi osservavano ammirati la perizia del capocordata, che sembrava guidato da una bussola interna. Intanto il freddo aumentava ed i tre erano scossi da brividi incontrollati che li facevano barcollare. Non mancava molto al loro crollo.

All'improvviso una massa scura, enorme, sorse nella nebbia. Era il rifugio, la salvezza.

Il nodo che univa le due cordate fu sciolto ed i tre ragazzi si precipitarono nel deposito degli scarponi, dove li aspettava il gestore, preoccupato fin da quando era scoppiata la bufera.

I tre si sfilarono gli scarponi ed i vestiti gelati. Stavano per entrare nel cuore caldo del rifugio quando Piero si ricordò dei loro salvatori.

Si affacciò fuori sul ballatoio, ma c'era solo il vento ad attenderlo.

«Patrizia, non ti ho mai raccontato della cordata fantasma, vero?».

«No, zio».

«Questa è la sera giusta».

Fuori soffiava ancora la bufera. Nella sala

del rifugio erano rimasti solo il gestore e la sua nipote.

«È successo più di trenta anni fa. C'era una bufera indiatolata come questa, e noi stavamo aspettando due cordate che erano ancora sul ghiacciaio. Quella notte non ne rientrò nessuna. Il giorno dopo siamo saliti a cercarli. Sotto alle Rocce Rosse ne abbiamo trovata una. Due erano morti, il terzo era mezzo svenuto. Quando si è ripreso ci ha raccontato che l'altra cordata li aveva superati senza fermarsi. Quegli altri li non li abbiamo mai trovati».

L'uomo si versò l'ennesima tazza di tisana.

«Per me erano caduti in un crepaccio. Da allora, però, ogni tanto gli alpinisti che traversano dal Colle hanno iniziato a raccontare che, nelle notti di bufera, una cordata percorre il ghiacciaio. Sono in tre e camminano, camminano senza posa. È il loro castigo per non essersi fermati, quella notte, a soccorrere gli altri. Però, se adesso trovano qualcuno in difficoltà lo portano qui. Ma io non li ho mai visti».

Patrizia lo guardò perplessa.

«Già, tu sei moderna, tu non credi ai fantasmi».

Patrizia sorrise. Le piaceva stare al rifugio con lo zio. Le piacevano soprattutto le serate come quella, quando i pochi clienti già dormivano nelle camerate. Lo zio era imbattibile a raccontare storie di montagna, fatti antichi che sarebbero scivolati nell'oblio se non ci fosse stato lui a riannodare le fila dei ricordi. Le serate dei ricordi, le chiamava lei.

«Zio, sono belle le tue storie».

«Già, ma non posso pretendere che tu mi creda».

L'uomo si alzò e sfiorò i capelli della ragazza con una mano.

«Vado a dormire. Non fare tardi, monella».

«Ti raggiungo tra poco».



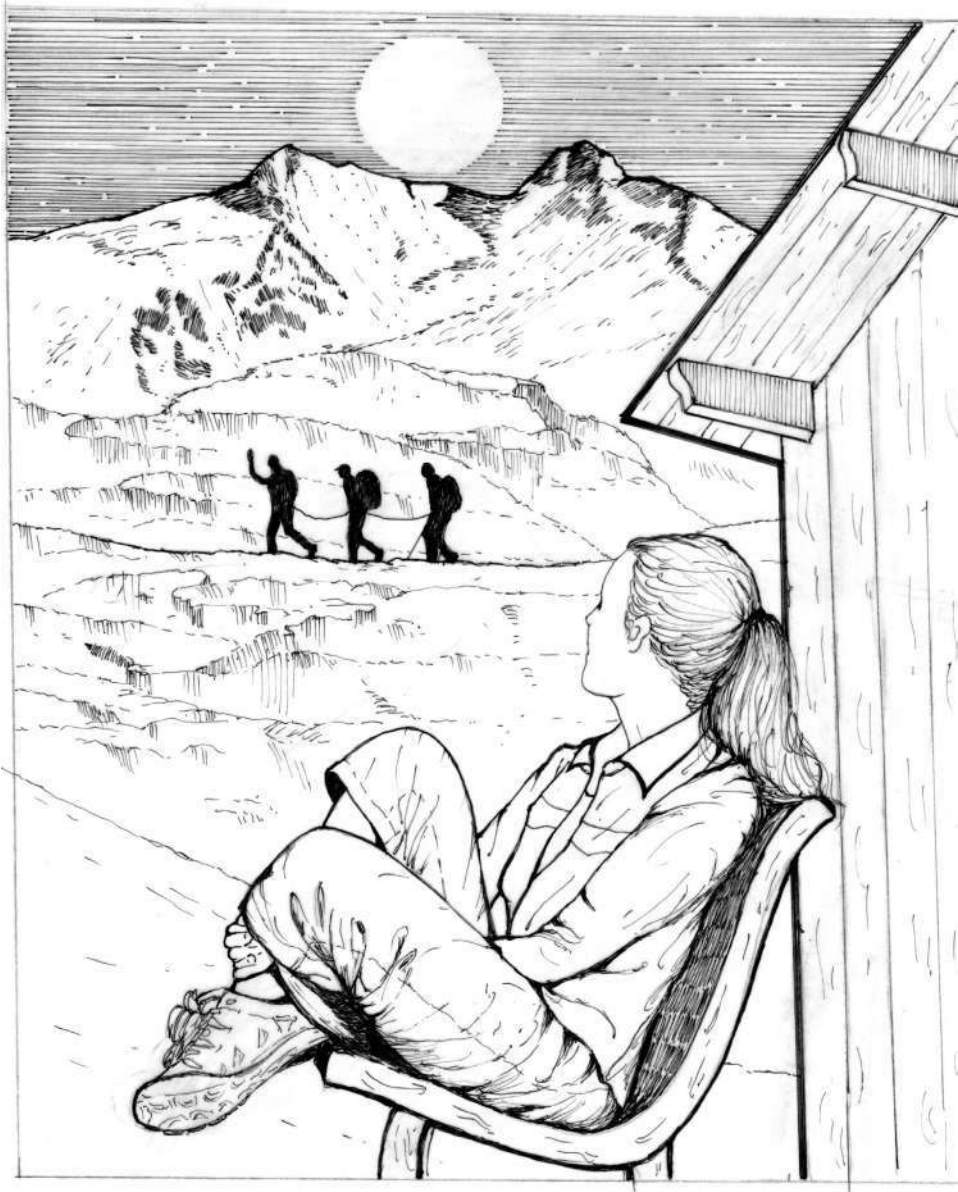
Prima di coricarsi a Patrizia piaceva uscire dal rifugio, per un'ultima boccata d'aria. Con sorpresa constatò che la bufera era passata ed era sorta una luna splendida che illuminava a giorno il ghiacciaio.

Ripensò alla storia dello zio. Anime dannate che espiano le loro malefatte. La pena del contrappasso, il giusto equilibrio per frenare le bassezze umane.

Reminiscenze di un mondo equilibrato che era scomparso, o forse mai esistito.

«Il passato è passato e non ha memoria, ricordo o rimorso».

Fece per accendersi una sigaretta, ma il braccio si fermò a mezz'aria. A cento passi, ai piedi della seraccata, stava una cordata di tre persone. Il primo fece un segno di saluto. Poi si misero in cammino e scomparvero nel dedalo dei seracchi.





# Una quasi Margherita, un quasi quasi quasi Bianco

*Mario Michela*

Arriva un momento della vita in cui non si è più capaci a fare un gran che e allora nasce il desiderio di raccontarsi.

Tale desiderio, in sé, non sarebbe un gran guaio, se non fosse accompagnato anche dalla tentazione di autocelebrarsi.

Eh sì, perché... «non vado più tanto, ma una volta ero di quelli che andavano...».

Consapevole di ciò, mi dico che potrei ovviare almeno al secondo rischio, se raccontassi di gite in montagna andate male.

Apparirà evidente una seconda ambizione. Quella di parlare di ambienti in cui è nato l'andare in montagna rivarolese dei nostri anni ruggenti. Quando dico «nostri», infilo nella narrazione una serie di alpinisti rivarolesi che nominerò fra poco.

Per parlare di ambienti, comincio con la Casa Alpina "Gino Pistoni" di Gressmatten, presso Gressoney Saint-Jean. Continuerò e finirò con la Parrocchia rivarolese di San Michele e il suo Oratorio.

Spero che, con tutte queste ambizioni, non ne esca un polpettone indigesto. Vedremo! Per adesso annuncio già almeno la prolissità.

\* \* \*

In quella casa alpina conobbi Claudio Franzino, Enrico Marta, Mario Vacca, Roberto Spadoni e Giovanni Aprato. Ritrovai soprattutto Renato Autino, già mio compagno di asilo a San Benigno, prima del suo trasferimento a Rivarolo con la famiglia.

Ma verso la "Margherita" salii con sette amici eporediesi, tutti più grandi di me, e con una guida alpina, che ne avrebbe accompagnati non

più di otto; erano solo in sette e fu organizzata una gita alla Testa Grigia coi più piccoli, per selezionare l'ottavo, indispensabile per dividere ancor più sopportabilmente le spese. Superai la prova e la mia ambizione ne uscì lubrificata.

La guida si chiamava Arturo Squinobal; ma non quello che tutti conoscono e che divenne celebre alcuni anni dopo; bensì suo zio, del bar "La Genzianella" di Weissmatten.

Eh sì, perché il canonico don Ernesto Tapparo, anima e gestore della casa alpina, non avrebbe mica lasciato andar soli sul Monte Rosa quegli adolescenti ancora imberbi, senza affidarli



Mario Michela sulla cresta est-nord-est della Grivola.

*(foto Bruno Mosetto)*



Grivola: Guglielmo Gemello e Gian Costantino sul Ghiacciaio del Trajo.

(foto Bruno Masetto)

ad una guida, preventivamente presentatasi a lui per un colloquio preliminare; bisogna pur condividere un po' le responsabilità.

La fornitura di carne alla "Pistoni", e ad altre case alpine della valle del Lys, era allora affidata ad un macellaio di Volpiano, mio cugino, che aveva informato i miei genitori del progetto di salire sul Monte Rosa e delle esigenze che ciò comportava.

Il cugino mi portò un giorno una scatola con i suoi scarponi militari e dei soldi che i miei gli avevano dato per me, affinché io potessi affrontare le spese necessarie.

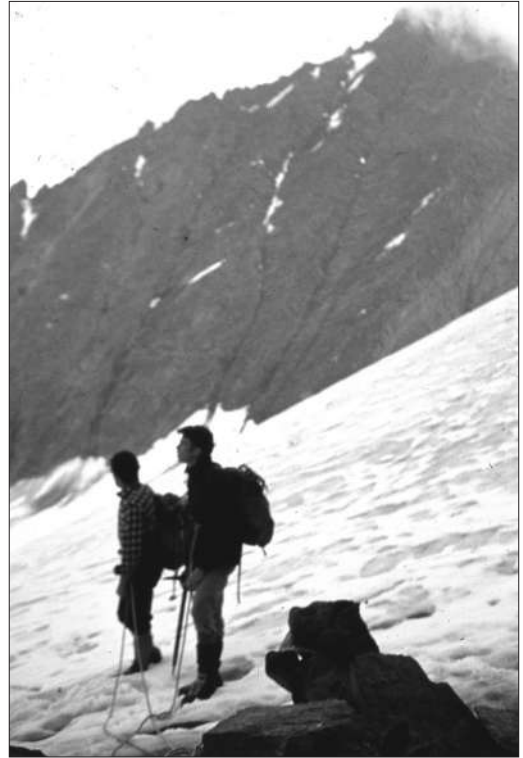
Ricordo alcune cifre: la guida per la "Margherita" costava 11.000 lire, da dividere fra gli 8 partecipanti; la tessera del CAI: 700 lire, a testa. Indispensabile per lo sconto sul pernottamento. E poi c'era da affittare almeno la piccozza nel negozio di David Davide a Trinité.

Comprai un paio di moffole che ho ancora, preferibili ai guanti perché le dita vicine si scaldano l'un l'altra, gli occhiali da saldatore, che sul ghiacciaio ti evitano l'oftalmia, le ghette, cioè due minuscoli pezzi di tela alti quattro dita con un elastico in alto e un altro in basso, uno per il giro caviglia e l'altro per il giro scarpone. Conservo anche quelle.

Erano i primi di luglio del 1963. A quei tempi si pestava ancora molta neve già per arrivare al rifugio. La guida appariva silenziosa, reticente e talvolta insofferente a fronte delle nostre troppe domande.

La nebbia ci impediva di godere in pieno del paesaggio, nuovo per tutti noi, e la Gnifetti ci apparve quando le eravamo ormai molto vicini, fra nubi un po' diradate, come se fosse il castello delle fate; ci parve anche di sentire la musicchetta dei film di Walt Disney. Era ancora quella vecchia, prima dei lavori di ampliamento, che avrei poi avuto occasione di seguire da vicino, nel 1967.

Poco prima di giungervi sentivo fresco alla punta di un piede. Giuntovi, notai che la punta



di uno scarpone si era aperta e mostrava i chiodi, che parevano i denti di un pescecane a bocca aperta.

Al rifugio, la guida mi prese lo scarpone e se ne andò. Sentii battere colpi di martello: i chiodi furono spostati un po' di traverso e reinfissi nella tomaia sana, là dove non c'erano i buchi preesistenti. Che ci crediate o no, il giorno dopo la punta dello scarpone tenne. Ma era come se quello scarpone avesse fatto un'altra guerra.

Ci avevano detto che nei rifugi costava cara anche l'aria che si respirava e ci eravamo portati a spalle tutti gli alimenti necessari per i due giorni, onde soddisfare la "*fam da sunadur*" dell'età. Valutammo che avremmo comunque dovuto... dissanguarci con un bicchiere di thè caldo alle quattro del mattino, mentre qualcuno, meno parsimonioso, aveva preso anche la minestra alla sera.

Scoprii poi, in un altro rifugio, che al nostro arrivo il custode esclamava: «Arrivano quelli del *brüsacheur*» (del bruciacuore) cioè quelli



che non spendono quasi nulla, o il minimo indispensabile.

Avevo quattordici anni, ero il più piccolo e, con altri due, il mattino seguente ebbi un posto nella cordata della guida. Gli altri cinque seguivano in una seconda cordata, guidata dal più grande, un quasi diciottenne.

Il tempo non era bello e, salendo, peggiorava. Pensavamo che trovarci in quella sorta di piccola tormenta facesse parte del gioco.

Non la pensò così la guida che, alla base dell'ultimo breve tratto più ripido e forse un po' ghiacciato, ci intimò il dietro-front dicendo che nessuno di noi aveva i ramponi. Ci ricordavamo del fatto che era stato lui stesso a consigliarci di non affittarli, perché non indispensabili; forse anche perché si era reso conto del fatto che eravamo tutti un po' spiantati e poco propensi a spendere. Oppure, fin dall'inizio e guardandoci in faccia, aveva pensato che sarebbe già andata bene se fosse riuscito ad accompagnarci fin lì sotto.



Scendemmo, orgogliosi di aver avuto tutti il battesimo dei 4000, anche dei 4500; ma ci rodeva il non esserci arrivati a 'sta "Margherita", che pure era proprio lì, cinquanta metri sopra di noi. Don Ernesto ci disse invece che, come prima volta, era stato meglio così: avremmo così evitato di montarci la testa.

\* \* \*

Tramite Renato conobbi poi Bruno Masetto durante una salita al Mombarone: lunga chiacchierata di primo approccio e nascita di un'amizizia che dura tuttora; via via conobbi i due Gian, Cerrano e Costantino, Edoardo Gaetano, mio lontano cugino, Giovanni Dematteis (il Teo), Angelo Rivara, Guglielmo Gemello e – lo metto per ultimo perché era il più bravo di tutti noi e voglio che risalti bene – Michelangelo Bertotti. Tutti amici, fra di loro e anche miei; eppure io venivo dalla Bassa Canavesana. Con angoscia penso che ne mancano già quattro all'appello: Angelo, Gian Costa, Giovanni e Miche.

Era il giro della parrocchia di San Michele, con don Mario Bosio. Vi era nata anche la "San Vincenzo". Alla fine degli anni '60 il viceparroco era don Piergiorgio Debernardi, di Feletto, divenuto poi abate di Fruttuaria, indi vescovo di Pinerolo, apertissimo al dialogo con i valdesi, i "barbett"; ora, ottantatreenne e in missione, è pensionato e anche... sofferente per la malaria nel Burkina Faso. Il suo impegno dialogante ha raggiunto altri traguardi, fino ad estendersi ai fedeli di altre religioni. Una foto mostra un manifesto che fece affiggere laggiù sulla porta di tutte le chiese e tutte le moschee, approfittando della coincidenza temporale fra la fine del Ramadan e l'Ascensione.

Mi piace scrivere queste cose, mentre sappiamo che, non lontano da noi, popoli una volta amici si sparano addosso.

Per non sentirmi dire che ho scambiato l'Annuario del CAI per il bollettino parrocchiale, mi ridò un contegno e riporto il filo del discorso sull'ortodossia della montagna.

---

La cresta est-nord-est della Grivola.

(foto Bruno Masetto)



Angelo Rivara e Maurizia Bongera sulla est dell'Herbetet.  
(foto Michelangelo Bertotti)

In basso: il manifesto che don Piergiorgio Debernardi ha fatto affiggere sulla porta delle chiese e delle moschee nel Burkina Fasu.



Eccovi una frase di raccordo: quel don Piergiorgio, viceparroco a San Michele, aveva salito la nord del Ciarforon insieme a Renato.

Fra i giovani di quella parrocchia, c'erano già anche le ragazzine, alcune delle quali divennero morosette dei miei amici e li seguirono in montagna. Provo a non nominarle. Forse per gelosia, visto che allora io non ero ancora "morosato". C'erano anche nella vacanza estiva a Valnontey, di cui sto per scrivere. Mario Vacca si era portato anche due delle tre sorelle; la terza era troppo piccola.

Per farla breve – e l'ho già fatta lunga – dico solo che io, che ero di importazione, dormivo con altri in una tendina piantata in un prato antistante una vecchia casa di montagna di Valnontey, adibita a casa per ferie e affittata dalla parrocchia di San Michele: consentiva a molti giovani rivarolesi qualche settimana di villeggiatura montana.

Da quel prato eravamo partiti per salire la Grivola (cresta est-nord-est dal bivacco Balzola) e l'Herbetet (cresta est, dai casolari omonimi e dal bivacco Leonessa); alla prima ricordo Gian Costantino diciassettenne, Bruno Mosetto e Guglielmo Gemello dell'Argentera; alla seconda ero legato con Angelo Rivara e Maurizia Bongera.

Consapevole del fatto che ho prestato per un attimo il fianco alla autocelebrazione (come faccio anche nelle foto scelte a corredo di questo testo, che riguardano gite riuscite), rientro nei ranghi e mi riprometto di non ricaderci. Chissà poi se ci riuscirò?

A dire il vero, in fondo in fondo, volevamo andare al Monte Bianco. E che diamine! Dicevano tutti che era più facile delle montagne che avevamo appena salito.

A quel tempo, per conoscere il meteo della giornata – da cui si doveva indovinare quello del faticoso e decisivo giorno seguente – ci affidavamo al celebre «*se la Quinzèina à j ha 'l capel, o ch'a fa brüt o ch'a fa bel*»; il Dom, che revisiona e corregge le espressioni in grafia piemontese di questo testo, mi suggerisce anche: «*se la Quinzèina a j'ha nin d'autr tüt, o ch'a fa bel o ch'a fa brüt*».



Si poteva anche adottare un'altra procedura, la cui affidabilità era la stessa: ascoltare alla tele la sera prima che cosa il meteorologo di allora, il celebre colonnello Edmondo Bernacca, ci diceva circa il soleggiamento delle spiagge italiane,

gli annuvolamenti sulla dorsale appenninica, la temperatura a Roma, Firenze e dintorni. In talune stagioni Bernacca saliva verso il freddo nord e parlava di immancabile “nebbia in val Padana”; ma era sempre difficile capire se, per andare a Ceresole il giorno dopo, era meglio prendere il parapigioggia o la crema solare.

Da Valnontey, certo, non si vede la Quinzeina; ma non mancano altre belle montagne, che quel giorno non avevano il cappello. Insomma: partimmo fiduciosi e speranzosi in tre. Gli altri due erano appunto Angelo Rivara e Bruno Mosetto.

Tutto bene fino al di là del traforo del Bianco: a Chamonix c'era quel cielo in cui pensi possa succedere di tutto; anche che faccia bello. E poi la punta del Bianco è più o meno di confine; magari la vince il bel “soleil d'Italie”. E via a prendere la funivia e poi il trenino.

In quanto al “prendere” altro ancora, direi che al Nid d'Aigle si capiva già che dovevamo essere disposti a “pieslo ‘nt la giàca” – come si dice ad Oxford – Ci venne voglia di girare i tacchi, senza per forza andare a verificare se, più in alto, quella sodomia passiva sarebbe stata più o meno accettabile.

Ma cadde lapidaria una frase: «*Ormai i suma 'nt le spèise!*». Eh sì: tunnel, funivia e trenino c'erano già; mancava il rifugio.

A quel tempo, come già detto, a parte il per-

*In alto:* Mario Michela e Angelo Rivara durante il tentativo al Monte Bianco nel 1970.

*(foto Bruno Mosetto)*

*A destra:* alcuni componenti della... spedizione alla “quasi Margherita” (la Punta Gnifetti nel Gruppo del Monte Rosa) nel traverso sotto la Punta Parrot, dopo il Colle del Lys: Mauro Salizzoni, Piero Ieulia (capo cordata), Luca Codignola, Franco Debernardinis, Roberto Buracco Ghion.

*(foto archivio  
Luca Codignola)*







nottamento scontato CAI, ci si concedeva il thè del mattino e magari la minestra alla sera. «Non ci sarà mica bisogno di accendere un mutuo!» ci dicevamo.

Percorremmo con leggerezza, e in mattinata ormai molto avanzata, quel tratto che oggi è diventato il punto più critico dell'intero percorso, da fare di notte. Ma allora le montagne stavano davvero abbastanza ferme, come dice il proverbio, e non si sgretolavano ancora tanto. Fummo ben presto al rifugio alto. Guardando il cielo e pensando al giorno dopo, avevamo tutti sul volto una *grima* così.

Ricordo una partenza notturna dal rifugio ed un rientro altrettanto notturno o quasi, con tanta neve addosso, tanto vento e tanto freddo. A quel tempo era di moda la barba e qualcuno ce l'aveva, che pareva quella di Babbo Natale. Alla Grivola e all'Herbetet eravamo in pieno sole ed arrampicavamo a mani nude. Lassù, invece, le moffole non bastavano e bisognava ricorrere ad altri stratagemmi per scaldare le mani, come

posizionarle fra Scilla e Cariddi nei pantaloni, affinché le dita non gelassero.

La discesa non ha storia. Mi spiace evocare altre ritirate e dire che a tutti vennero in mente le storie di Mario Rigoni Stern.

\* \* \*

Il triplo "quasi" del titolo di questo racconto si riferisce al fatto che quel Bianco si era concluso poco onorevolmente e poco oltre il rifugio.

Manca una frase finale, perché questo testo è stato inizialmente concepito con il racconto di una terza gita. Poi mi è parso fosse già troppo lungo. Mi son detto: c'è una etica della prolissità, che impone di non superare certi limiti. Se no, chi mi legge più?

Congelo la terza gita e la tengo per l'anno venturo.

---

Mario Michela, Gianfranco Costantino e Guglielmo Gemello.

(foto Bruno Masetto)





# Momenti di gloria

Mario Merlo

Sull'Annuario dello scorso anno (2021) era uscito un articolo che suonava come l'amara ammissione che la mia ormai troppo lunga carriera sportiva fosse giunta al termine; gli amici stentavano a crederci: «Una testa fuori norma come la tua non può rassegnarsi, staremo a vedere...». Invece, durante l'anno trascorso, un aggravamento della mia situazione ortopedica ha confermato che l'ora della frutta era proprio arrivata.

Veramente, utilizzare il termine "carriera sportiva" è forse un po' esagerato: per tutta la vita ho tentato di praticare ciclismo, montagna, sci di fondo, qualche gara podistica, ma sempre senza alcuna preparazione, sempre in modo affannoso a causa del mio lavoro che non mi concedeva il minimo tempo libero per mantenermi allenato. Le gare di fondo, poi, hanno visto spesso momenti tragicomici che hanno lasciato nella nostra squadra ricordi esilaranti. Perciò, mi riterrei collocabile più vicino alla categoria "ciaparat" che a quella dei campioni.

Nonostante ciò, ho vissuto un momento esaltante che solo i veri campioni hanno avuto, cioè trovarsi in mezzo allo stadio mentre lo *speaker* si spende in lodi sperticate sul tuo conto enumerando i tuoi meriti e suscitando l'applauso della folla: un vero "momento di gloria".

---

La squadra dei vigili del fuoco di Rivarolo alla 24 Ore di Pinzolo del 1985: Riccardo, Mario, Giovanni e Gualtiero.

Eravamo nel febbraio del 1986, a Pinzolo, un ameno centro di villeggiatura sito a pochi chilometri da Madonna di Campiglio, posto tra il gruppo del Brenta e l'Adamello, all'imbocco della Val Genova coperta da immense pinete e popolata pure dagli orsi. Dotata di uno stadio frequentato dalle squadre di calcio di serie A per l'allenamento estivo, negli anni ottanta vi si svolgeva una gara di fondo divenuta famosa: la "24 ore", disputabile con la formula a squadre di quattro elementi a staffetta, oppure in solitaria, aperta a tutti, sia a pellegrini come noi che ad atleti di fama mondiale.

L'anno precedente (1985) vi avevamo partecipato come squadra di ex vigili del fuoco di Rivarolo; eravamo Riccardo Cerrano (alias Kiki), Gualtiero Tapparo, Giovanni Audo Gianotti (Giuani), il nostro *big*, dotato di un fisico in grado di combattere con quei fustacci delle squadre scandinave, ed il sottoscritto. Fu una dura ma bella esperienza: percorremmo 325 chilometri nell'arco delle ventiquattro ore, sciando rigorosamente con il passo alternato, mentre stava





iniziando l'epoca del più veloce (per chi ne era capace) passo pattinato.

Rimasti soddisfatti per la prestazione, decidemmo di ritentarla pure nel 1986, ma correndola in solitaria, una formula per veri masochisti. Ma il destino si mise per traverso: io, colpito da vari attacchi influenzali, non avevo quasi calzato gli sci, rinunciando alla consueta Marcialonga e alle altre gare. Alla 24 ore si erano iscritti *Giuan*, che poteva mirare ad un buon risultato, Riccardo e Antonio Cavaletto (alias *el Cont*), aggregati più come accompagnatori che per ambizioni agonistiche. Tre giorni prima della gara anche *Giuan* venne colpito dall'influenza, così i due compagni, rimasti soli, pensavano di rinunciare pure loro, anche se erano già state pagate le iscrizioni (piuttosto care) e prenotati i pernottamenti. Intervenne allora il mio alto spirito di sacrificio a pronunciare le imprudenti parole: «Dai che vengo io, non vi lascio soli».

Partimmo il venerdì sera tardi; dopo un viaggio avventuroso sotto una pioggia battente, poi neve su per la valle, arrivammo alle due di notte all'albergo. Qualche ora di sonno, quindi un sopralluogo per prendere visione della pista. Dovemmo inventare un'azione un po' truffaldina per riuscire ad ottenere il pettorale di *Giuan* perché, oltre ad un nome diverso dal mio, vi erano pure ventiquattro anni di differenza: però, avrei

dovuto correre col nome di Audo Gianotti.

Partenza della gara alle due del sabato pomeriggio, sotto un nevischio bagnato che ci opprimerà per quasi tutte le 24 ore. La pista scorreva per cinque chilometri tra i boschi e ad ogni giro rientrava nello stadio per uscire dal lato opposto: l'ingresso era sovrastato dall'edificio dove stazionavano i giornalisti e i cronometristi. Lo speaker che teneva vivo l'interesse degli spettatori commentando l'andamento della gara e decantando i titoli degli atleti di fama a mano a mano che passavano era nientemeno che Giacomo Santini, uno dei più popolari e validi telecronisti della RAI.

Alle 17, stranamente, ci trovammo noi tre soli al centro dello stadio gremito di spettatori; sentimmo una voce di centinaia di decibel: «Sta passando col numero 442 Maurizio Giarolli, uno dei più forti alpinisti degli ultimi anni». Spaventato, guardai il mio pettorale: 442. Ma stava proprio parlando di me! Probabilmente, nell'elenco dei personaggi famosi da illustrare, qualcuno aveva sbagliato un numero, oppure confuso Gianotti con Giarolli. Passò, quindi, ad elencare le "mie" conquiste: il Cerro Torre in invernale, varie vie estreme, tra le quali mi colpì la prima invernale del Gran Diedro della Brenta Alta, via Oggioni-Aiazzi. Oggioni con Aiazzi formava una delle più forti cordate degli anni cinquanta: esplosero letteralmente giovanissimi quando, sui 19-20 anni, con Bonatti e Mauri fecero le prime ripetizioni delle grandi vie di Cassin, Comici, ecc. ed aprirono difficilissime vie nuove. Furono gli anni d'oro dell'alpinismo italiano. Oggioni però, poi, nella tragedia del Pilone Centrale del Monte Bianco nel 1961.



Un cambio volante durante l'edizione 1985.



Io non sapevo dove nascondermi. I due “amici”, uno per parte, a sfertermi: «Razza di ruffiano, ma quanto ti è costato?». «Ragazzi, su le spalle, assumiamo un passo un po’ elegante fino a quel cancello laggiù, poi riprenderemo la nostra consueta andatura trascinata».

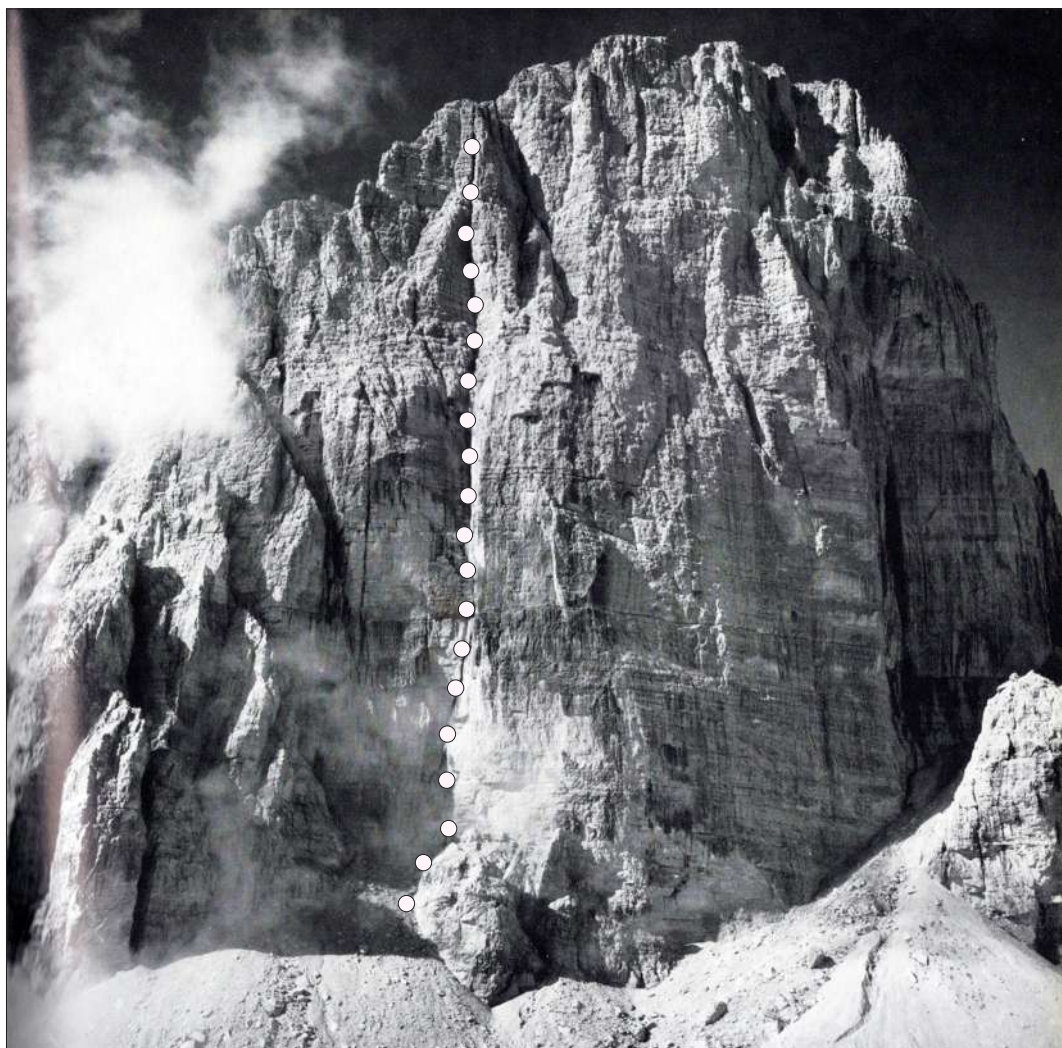
Fu una notte lunga da superare, continuava a nevicare; esauriti gli indumenti di ricambio, andavamo ogni tanto a ripararci nel capannone ben poco riscaldato per fare asciugare i vestiti col calore del nostro corpo; un modo sicuro per portarci a casa una bella bronchite (come, infatti, avvenne). Intanto, per tutta la notte giungevano

dal vicino padiglione delle feste musica, canti, tintinnio di piatti e profumo di wurstel, crauti e polli arrosto. In qualche modo, la notte passò, ma noi ci trovavamo nella stessa situazione degli Alpini durante la ritirata in Russia e bisognava ancora fare arrivare le due del pomeriggio.

Intorno alle dieci le tribune erano di nuovo strapiene perché vi erano anche attrazioni di contorno. Durante un passaggio con pochi concorrenti, il buon Santini riuscì ad individuarmi -

---

Gran Diedro della Brenta Alta, via Oggioni-Aiazzi: per me, soltanto un sogno.





evidentemente possedevo il *physique du rôle* che attira lo sguardo - così risentimmo: «Sta transitando col numero 442 Maurizio Giarolli...» e giù tutto il bla bla di elogi, suscitando i dovuti applausi. Io, ormai abituato alla popolarità, trovai pure il coraggio, o la faccia tosta, di alzare il braccio per salutare e ringraziare il pubblico per gli applausi, tra i lazzi dei miei due cosiddetti “amici” che, invidiosi, non mi riconoscevano i meriti. Per i passaggi successivi cercai di entrare nello stadio mischiato dentro un folto gruppo di concorrenti per non essere più identificato.

A causa della stanchezza e della notte di gelo, ero in piena crisi d'identità: ero arrivato a Pinzolo come Mario Merlo, qualche ora dopo ero Giovanni Audo Gianotti, per diventare poi Maurizio Giarolli... non capivo: «Chi sono veramente?». Sono fatti che ora sentiamo raccontare al riguardo di emeriti latitanti.

Arrivarono finalmente le ore 14, la fine delle tribolazioni. Avevamo percorso 160 chilometri ciascuno, ben più di quanto sperassimo, considerando che Riccardo e Antonio erano lì soltanto come accompagnatori di supporto senza alcuna intenzione di tirarsi il collo ed io avevo nelle gambe 30 chilometri in tutto l'inverno. Sulla strada del rientro, sotto una nevicata epocale, tirando le somme dell'avventura concludemmo che, nonostante i disagi, la mancanza di allenamento e nessuna forma di assistenza in mezzo al maltempo avevamo fatto 160 chilometri... se fossimo tornati l'anno successivo più organizzati... Segno che eravamo proprio irrecuperabili.

Molti anni dopo, in occasione di un trekking della nostra sezione nel gruppo del Brenta, passando in vista della Brenta Alta non persi l'occasione di tentare il colpo: «Ragazzi, vedete quell'enorme parete? Ebbene, dovete sapere che il sottoscritto, tanti anni fa...». I più giovani mi guardavano con occhi ammirati: peccato che fosse presente qualcuno dei miei tempi che conosceva bene i miei limiti. Così, dovetti confessare l'inghippo e addio sogni di gloria...

Giacomo Santini è stato per molti anni uno tra i più noti telecronisti della RAI, stimato per la sua competenza e per i suoi commenti sempre misurati e precisi. Apprezzato specialmente da noi amanti del ciclismo, passò alla politica diventando Deputato al Parlamento europeo, poi Senatore in quello italiano. Non ho mai avuto l'occasione di incontrarlo per poterlo ringraziare del momento di gloria procuratomi.

Quanto a Maurizio Giarolli, ebbe una lunga ed importante carriera alpinistica. Per molti anni ho letto delle sue imprese su montagne di tutto il mondo, dall'Alaska al Nepal, alla Patagonia, dove era di casa insieme ad un altro *big* dell'alpinismo, Ermanno Salvaterra di Pinzolo, un altro veterano della 24 Ore. Anche Maurizio avrei desiderato incontrare per scusarmi di essermi appropriato involontariamente degli applausi a lui destinati.

P.S.: Infatti, ritornammo, era fatale!

Azienda Autonoma Soggiorno  
Pinzolo e Mavignola  
C.O.N.I. - F.I.S. - F.I.S.I.  
Sci Club 24h Pinzolo  
Val Rendena - Trentino - Italia





# Gemellaggio intorno al Wildhorn

*Sylvie Piquilloud*

Esiste un'escursione ideale che risponda ai seguenti criteri:

- possibile in tre giorni e mezzo,
- con la località di partenza e quella di arrivo situate nel Vallese e accessibili con i mezzi pubblici,
- con rifugi adatti ad accogliere un gruppo di più di venti persone,
- realizzabile con qualsiasi tempo o almeno adattabile in caso di condizioni meteorologiche avverse per non dover disdire,
- che consenta la partecipazione di un'ampia varietà di pubblico che va dai camminatori di lunga data ai nuovi membri giovani e vivaci,
- di difficoltà massima T3, ma che offra varianti fino a T5 con la salita a delle cime,
- con paesaggi attraenti ed esotici, soprattutto per i visitatori transalpini?

Noi abbiamo trovato la soluzione inventando un programma su misura, chiamato "Intorno al Wildhorn", poiché il classico giro completo non soddisfaceva i criteri sopra menzionati.

Grazie al coinvolgimento di tre direttori di gita, Sylvie, Alain e Philippe, hanno potuto partecipare 23 persone, di cui 15 soci della sottosezione di Payerne, cui si sono aggiunti otto della sezione italiana di Rivarolo Canavese, invitati nell'ambito del Gemellaggio che da molti anni riunisce questi due club alpini.

È stata raccolta anche la sfida aggiuntiva di presentare il programma in due lingue e dare spiegazioni quotidiane in fran-

cese e italiano, in una regione svizzero-tedesca.

Ogni giorno i partecipanti potevano scegliere una variante "tranquilla" o un'altra più "sportiva" o addirittura "alpina".

## **1° giorno: da Montana al Rifugio Wildstrubel.**

Dopo l'accesso in autobus dalla stazione di Sierre fino a Montana e un primo troncone di funivia, i più "tranquilli" hanno raggiunto il Rifugio Wildstrubel dalla stazione della Plaine Morte, mentre gli "sportivi" sono partiti dalla stazione di Les Violettes regalandosi come bonus la salita del Rohrbachstein.

## **2° giorno: dal Rifugio Wildstrubel al Rifugio Wildhorn.**

I due gruppi hanno percorso il selvaggio vallone dal Col du Rawyl allo Schnidejoch, passando presso i magnifici laghi del Plan des Roses e di Téné. La vetta di giornata, lo Schnidehorn, non ha saziato a sufficienza i più assidui, che sono ancora scesi a fare il bagno all'Iffigsee, 300 m più in basso rispetto al rifugio.



Rifugio Wildstrubel (Wildstrubelhütte).  
(foto Simone Pillonel)



#### 4° giorno: dal Rifugio Gelten al Colle del Sanetsch.

La discesa sul versante sud ha richiesto un passo sicuro, prima di poter rilassare la concentrazione sulla cresta dell'Arpille e rinfrescarsi infine nel lago del Sanetsch. Nel frattempo, gli altri escursionisti hanno attraversato la cresta di Wispile e si sono avvalsi di una funivia per risalire da Gsteig all'albergo del

#### 3° giorno: dal Rifugio Wildhorn al Rifugio Gelten.

Dopo il Tungelpass, la sosta all'alpeggio di Stierentungel ha rappresentato senza dubbio il momento di massimo interesse della giornata.

In un paesaggio verdeggiante da cartolina, in contrasto con le doline di Téné ed i paesaggi rocciosi dominati dal Wildhorn attraversati il giorno precedente, il gruppo è stato ricevuto in italiano per gustare i formaggi e caffè bernesi.

Quanto basta per dare energia ai più atletici di passare ancora per il Lauenensee per risalire il vallone del Gältebach e ammirare l'imponente cascata Gälteschutz, prima di arrivare al rifugio Gelten, rinomato per i suoi piatti di rösti.

Sanetsch. Una corsa speciale dell'autobus postale, riservata appositamente al nostro gruppo, ha permesso di concludere il trekking "Attorno al Wildhorn" e raggiungere la stazione di Sion.

Partecipanti entusiasti e preparati, condizioni meteorologiche ideali, un'accoglienza confortevole nei rifugi, nonché un impegno costante da parte dei direttori di gita e un'organizzazione meticolosa sono state la chiave per un perfetto svolgimento di questi quattro giorni di trekking.

I payernesì non vedono l'ora di raggiungere i loro amici italiani al prossimo incontro di Gemellaggio CAS Payerne – CAI Rivarolo.



*In alto:* il richiamo dei formaggi e caffè bernesi all'alpeggio di Stierentungel.

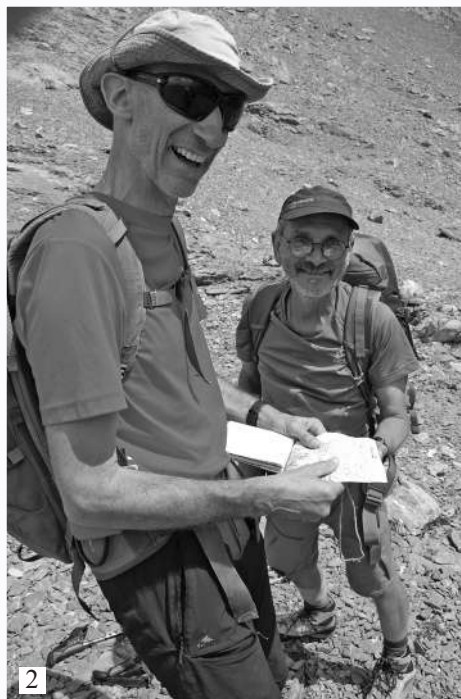
*A destra:* Karine e Graziella alla Wildhornhütte.

*(foto Andrea Miola)*

Il testo è stato pubblicato in francese su *Passion Montagne* n.6/2022 (la rivista della sezione dei Diablerets del CAS, di cui Payerne è sottosezione).



1



2

- 1: La direttrice di gita Sylvie detta le ultime disposizioni prima della partenza della tappa.
- 2: Il presidente Philippe e Christian.
- 3: In vetta all'Arpelistock.
- 4: La cascata Gälteschutz.
- 5: Il commiato finale tra i due presidenti.

*(foto Simone Pillonel, Andrea Miola e Stefano Merlo)*



4



3



5





## Consuntivo gite sociali 2022

20 febbraio

### Punta Sbaron 2223 m

(Valle di Susa)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso*

*partecipanti: 23*

*località di partenza: Prato del Rio*

Finalmente è arrivata la prima gita dell'anno per la nostra sezione, una ciaspolata.

Mi correggo: avrebbe dovuto essere una ciaspolata, ma quest'anno l'inverno non si vede proprio. La poca neve caduta lo scorso 8 dicembre è ormai fusa; sembra di essere già in primavera. La mancanza di neve ci ha costretto a trasformare la prevista gita con le ciaspole in gita escursionistica, mantenendo invariata la meta finale.

Partiamo in 23, una buona adesione anche se non c'è la neve; come sempre abbiamo una discreta partecipazione anche tra i soci delle altre sezioni canavesane.

Partiamo da Prato del Rio, sopra Condove,

e già da qui si vede la totale assenza di neve. La gita è agevole, prima saliamo per un facile sentiero, poi su una carrareccia, ultimo tratto sui prati fino a raggiungere la vetta dove, per la nostra gioia, riusciamo almeno a calpestare un po' di neve. Lì incontriamo alcuni amici che erano saliti dalla Valle di Viù.

La giornata è calda, pranziamo appena sotto la neve, quindi foto di rito e restiamo un po' a prendere il sole, vista la bella giornata.

Tranquillamente ci avviamo sulla via del ritorno, ma la giornata non è ancora finita: pausa alla Trattoria del Sole di Mocchie per una merenda *sinoira*, sempre gradita dai partecipanti.

Torniamo contenti per la bella giornata, gita facile e meteo favorevole e, come sempre, un'allegria compagnia

*Gianpiero Oberto*

Punta Sbaron: uno sguardo sul Monviso.

*(foto Stefano Merlo)*





10 aprile

### Da Monterosso a Levanto

(Liguria - Riviera di levante)

*direttori: Andrea Ciochetti, Marco Mantoan, Lucia Moro,*

*partecipanti: 40*

*località di partenza: Monterosso*

Alle 5,30 partiamo da Rivarolo con autobus in direzione Sestri Levante e dalla stazione prendiamo il treno per Monterosso.

Percorrendo un tratto del lungomare raggiungiamo la statua di Nettuno, rovinata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, dove partirà il nostro sentiero per Levanto.

Una ripidissima scalinata ci porterà nella bellissima macchia mediterranea ricca di pini, palme, ulivi ed oleandri. Giunti in alto, attraversiamo la costa che ci porterà al bivio con la chiesa di Sant'Antonio del Mesco, dove furono proprio i monaci Agostiniani a fondare l'Eremo nel XIII secolo in funzione di avvistamento. A Punta Mesco ci accampiamo per riposarci un po' e rifocillarci.

Nel secolo scorso la Marina Militare fece costruire un semaforo (faro segnaletico), anche qui abbandonato, ma con uno splendido belvedere su tutta la costa ligure.

Riprendiamo il sentiero che sale in cresta alle Salle ed imbocchiamo la direzione per Le-

vanto, una lunga traversata a mezza costa in una vegetazione arida e brulla. Con qualche piccolo saliscendi raggiungiamo un paio di punti di belvedere ed uno sperone a picco sulle scogliere affacciate sul mare. Quando la vegetazione si fa più fitta con arbusti alti iniziamo la discesa, trovando qui e là case belle e meno belle e con un percorso piacevole vediamo la costa spettacolare di Levanto.

Giungiamo all'Hotel Giada del Mesco e percorriamo per un tratto di strada asfaltata che a breve lasceremo per riprendere un sentiero a sinistra che scende lungo uno stretto viottolo gradinato. Oltrepassando alcune abitazioni, alcune messe a nuovo ed alcune diroccate, si passa a mezza costa dove troviamo un B&B bellissimo col muretto di cinta con mosaici di mostri e serpenti ed una fontana, sempre a mosaico, a forma di polipo gigante.

Eccoci giunti all'ultima scalinata tra le case che ci porterà sul lungomare di Levanto. Qui ci sparpagliamo un po', chi al bar e chi in spiaggia. Riprendiamo il treno fino a Monterosso dove ci attenderà il bus che ci porterà a Rivarolo.

È stata una bellissima gita accompagnata dal sole e da tanti amici che condividono la passione per l'escursionismo.

*Lucia Moro*

Un tratto del sentiero fra Monterosso e Levanto.

*(foto Mauro Brunasso)*





18 aprile

### Santuario di Ciavanis 1880 m

(Valle di Lanzo)

*direttori: Marco Mantoan, Margherita Riccardi*

*partecipanti: 54*

*località di partenza: Vonzo*

Una bellissima giornata, con un cielo terso ed un sole caldo, ha accompagnato i 54 partecipanti alla rituale passeggiata di Pasquetta.

Partendo da Vonzo di Chialamberto in Valle Grande di Lanzo, dopo aver ammirato la particolare “pietra delle madonnine”, protettrici della valle, siamo poi giunti al bellissimo e rinnovato Santuario del Ciavanis dedicato alla Madonna del Carmine. Per l’occasione la “rettrice” Piera, nostra socia CAI, è salita con le preziose chiavi ed ha aperto il bellissimo santuario, con l’interno pieno di quadri di ex voto e grazie ricevute, segno della devozione popolare.

Piera ha ricordato che la grandiosa festa annuale si tiene nel secondo sabato di luglio e richiama tantissimi devoti e festaioli.

Il nostro gruppo ha occupato il super panoramico piazzale antistante la chiesa ed in allegria abbiamo festeggiato la Pasquetta. Mestamente, siamo tornati alle auto e dopo la visita alla bella borgata di Vonzo e i saluti, qualcuno ha ripreso i festeggiamenti... ma questa è una altra storia.

*Agostino Bettinsoli*

1 maggio

### Tête de Cou 1425 m

(Bassa Valle d’Aosta)

*direttori: Vittorio Aprato, Elide Ferrarini*

*partecipanti: 32*

*località di partenza: Arnad*

Siamo a maggio in piena primavera, per questa bella gita panoramica, come (quasi) sempre in una giornata di sole splendente.

---

Il gruppo durante la traversata Monterosso Levanto.

*(foto Mauro Brunasso)*





Il posto per me non è nuovo, ci ero già stato a fine febbraio con un giro ad anello, salendo per la mulattiera militare di Albard di Bard e scendendo da Machaby.

Per cercare qualcosa di nuovo, decido di partire da Arnad, percorrendo il sentiero attrezzato che affianca il “Paretone”, meta ben nota per tutti gli arrampicatori.

Il resto del gruppo, dopo la sosta colazione alla Kiuva di Arnad sale in macchina fino al parcheggio Lomasti, dove parte la strada bianca che prima tocca il santuario di Madonna delle Nevi – purtroppo chiuso per restauro – e quindi raggiunge il forte di Machaby (oggi ristorante e ostello) dove sono io ad attenderli (ma mi sono perso la pausa bar).

Quindi, proseguiamo sulla strada militare con pendenza sempre dolce, fino al Col de la Cou, dove a fianco delle baite ci sono ancora i resti degli insediamenti militari. Di lì con un lungo falsopiano saliamo fino alla Tête de Cou, dove il panorama è veramente stupendo: siamo a picco sopra il fondo valle, con vista che spazia su buona parte delle cime valdostane.

Il posto è così bello che decidiamo di fer-

marci lì per il pranzo e per riscaldarci al bel sole di maggio. Per la foto di rito torniamo al colle, e la foto viene così bene che a distanza di un anno è quella che troneggia in prima pagina del sito internet della nostra sezione.

Come sempre, anche questa volta i partecipanti hanno apprezzato la gita e l’ottima organizzazione.

*Gianpiero Oberto*

15 maggio

### **Andrate-Roppolo-Viverone-Ivrea**

(Serra d’Ivrea)

*direttori: Beppe Leone, Stefano Merlo, Renato Poro Marchetti*

*partecipanti: 18*

*località di partenza: Andrate*

«L’Alta Via dell’Anfiteatro Morenico di Ivrea è un grandioso itinerario anulare che in senso orario percorre da Andrate a Brosso l’anfiteatro morenico formato nel periodo quaternario dal ghiacciaio che occupava la valle della Dora

Tête de Cou.

*(foto Stefania Ceretto)*





Baltea, al suo sbocco nella pianura canavesana. L'opera di modellazione del ghiacciaio ci ha lasciato una struttura di grande interesse geomorfologico la cui ottima conservazione consente di leggere come in un libro a cielo aperto gli effetti del succedersi dei periodi glaciali ed interglaciali nell'era pleistocenica, da 1,65 milioni a 130 mila anni fa».

La breve introduzione riportata su un opuscolo rappresenta efficacemente una delle scenografie di maggior impatto del nostro Canavese. In altre occasioni abbiamo già percorso, a piedi o in bici, alcuni sentieri dell'Alta Via; questa volta la scelta è caduta sull'intera dorsale della Serra d'Ivrea da Andrate a Roppolo.

Per rendere la gita più agevole, soprattutto a inizio stagione, si è scelto di salire con le bici sulle auto fino ad Andrate, lasciando però alcuni automezzi nel piazzale del mercato di Ivrea per riaccompagnare poi, al termine del giro ciclistico, gli autisti a recuperare le automobili.

Il primo tratto di ripida salita dal parcheggio di Andrate vede sfilare con iniziale baldanza diciotto biciclette, alcune elettriche, ahimè; chi le cavalca assicura che la definizione appropriata sarebbe "biciclette a pedalata assistita". Ed è proprio una di queste la prima a negare l'auspicata assistenza al legittimo proprietario, cancellandogli all'istante il sorriso beffardo. Tamponato il disguido, il gruppo si ricompatta al termine della salita, dove ha inizio il lungo percorso con andamento pressoché rettilineo e in leggera discesa (a parte alcuni sali-scendi) che segue integralmente il crinale della Serra.

Si passa di fianco al Castello Rubino, edificato in forme eclettiche nei primi anni del Novecento, e nei pressi della Torre della Bastia, innalzata con travature lignee nel 2004 sul luogo in cui sorgeva un'antica torre di guardia vercellese eretta nel 1296 e distrutta ad opera delle popolazioni di Andrate e Chiaverano nel 1309. Il panorama sul Canavese e sui sottostanti laghi morenici è imperdibile.

Si pedala all'infinito, immersi in una folta vegetazione dominata da querce e castagni, talvolta rimboschimenti di conifere, in un'atmo-

sfera senza tempo. Alcuni ripetitori telefonici ci riconducono presto alla realtà.

Una deviazione sul programma, frutto del suggerimento di qualche bene informato, ci sposta su di un sentiero assai accidentato che mette a dura prova gli ammortizzatori dei meno allenati, ma con qualche gemito e le opportune esclamazioni approdiamo, infine, sulle sponde del Lago di Bertignano per l'ora di pranzo.

Un ultimo, breve tratto ci separa da Roppolo, col suo celebre castello. La strada del ritorno si snoda sulle pendici della Serra, tra borghi, vigneti e praterie, sul percorso della Via Francigena. Ancora una sosta alle rovine del Gesiun di Piverone, una delle più suggestive testimonianze di architettura romanica in Canavese.

La gelateria nella piazza del mercato di Ivrea viene letteralmente presa d'assalto, mentre i predestinati autisti vengono riaccompagnati ad Andrate a recuperare le auto; ma alla fine, una coppa di gelato ci sarà per tutti!

*Stefano Merlo*

29 maggio

### **Rocca Candelera 1775 m - Via ferrata** (Valle di Viù)

*direttori: Gianpiero Oberto, Stefania Ceretto*

*partecipanti: 11*

*località di partenza: Usseglio*

Finito il *lock-down*, ricominciamo anche al CAI Rivarolo con le ferrate.

Sono ormai passati cinque anni, era il giugno 2017, da quando è stata organizzata l'ultima ferrata, la Gamma 2 al Resegone, e ce la ricordiamo bene tutti! Ma è ora di riprovarci, e stavolta la difficoltà di Rocca Candelera non è paragonabile alla precedente.

Le previsioni indicano tempo incerto, e c'è chi rinuncia all'ultimo momento. Alla fine partiamo in 11, ugualmente suddivisi tra i CAI di Rivarolo, Forno e Cuornè.

Arrivati al bar poco prima di Usseglio, uno sguardo al cielo, non proprio incoraggiante: non piove, ma nell'aria c'è polvere d'acqua e nuvole



basse; oggi niente foto al paesaggio. Decidiamo di provarci, e ci inerpichiamo per il rigido sentiero che in mezz'ora ci porta all'attacco. L'erba è fradicia, abbiamo i pantaloni già parzialmente inzuppati.

Alla partenza della ferrata la buona notizia: la roccia verticale è asciutta e quindi decidiamo di proseguire. Si comincia su rocce appoggiate, poche difficoltà, non ci sono scalini ma si arrampica bene.

Poi, al primo tratto esposto verticale (e a tratti leggermente strapiombante) c'è chi è in difficoltà: decidiamo di assicurarlo in cordata e, grazie anche all'aiuto di chi è subito dopo di lui, riesce a proseguire anche se in un paio di occasioni ci sono stati momenti "critici".

Più in alto la roccia è meno asciutta, c'è anche del muschio e ci si aiuta a salire aggrappandosi pure al cavo di assicurazione. Pian piano procediamo, siamo quasi in cima, l'ultimo aiuto a chi è in difficoltà e possiamo stappare il prosecco per il brindisi e la foto di rito presso la croce sommitale.

Piccolo spuntino ritemprante, poi affrontiamo il sentiero di discesa, ripidino anche questo,

per finire l'avventura al bar di Usseglio, per una birra o qualcosa di caldo.

È stata una bella avventura, non facile, ma che sicuramente ci ha resi contenti per avercela fatta. La prossima ferrata? Perché no, ma in una giornata di sole.

*Stefania Ceretto e Gianpiero Oberto*

2 giugno

### **Colle della Lace 2121 m - Mont Roux 2318 m**

(Dora Baltea canavesana)

*direttori: Angelo e Emilio Cardamone, Gianpiero Oberto*

*partecipanti: 24*

*località di partenza: Trovinasse*

Quattro giorni dopo la ferrata, rieccoci qui, sperando in un tempo migliore.

Stavolta siamo ben in 24, tutti ben intenzionati ad arrivare fino in cima.

Parcheggiate le auto a Trovinasse, ci avviamo per il sentiero, ma via via il tempo purtroppo

---

Rocca Candelera.





peggiora e dopo un'oretta arriva una pioggerella. Stoicamente procediamo. Tempo 10 minuti, il cielo si apre ed esce il sole; possiamo vedere la meta della nostra gita, ancora ben lontana. Ma il passo è buono, il gruppo è unito e tutti procedono di buona lena: in poco più di due ore raggiungiamo il Colle della Laca, da dove parte il tratto un po' più impegnativo.

Ma tutti sono bravi, non si fanno intimorire da corde, scalini metallici e mancorrenti che in realtà facilitano di molto la salita. Sempre in piena sicurezza, a mezzogiorno siamo già tutti in cima, con la vista che spazia dal Monte Rosa al Mars e al Mombarone.

Via velocemente con le foto di rito: siamo sul crinale che confina con il biellese e, come quasi ogni giorno in questa stagione, la nebbia sale velocemente e nasconde il paesaggio circostante.

Decidiamo di scendere subito, mentre gli scalini metallici sono ancora asciutti; il pranzo può attendere ancora un po'. Poco sopra la cresta troviamo un alpeggio riparato dal vento; ci

fermiamo per la pausa ed arrivano nuove gocce di pioggia. Per fortuna anche questa volta in pochi minuti il tempo cambia nuovamente e riesce il sole. Scendiamo, decidendo di passare per il Colle Giassit, con bella vista panoramica. A questo punto, visto che oramai il sole la fa da padrone, decidiamo di trascorrere ancora una mezz'oretta spaparazzati al sole limpido senza più temere nuova pioggia.

Il rientro è agevole, alle 17 raggiungiamo l'auto e ci salutiamo tutti contenti per la bella gita.

*Gianpiero Oberto, Angelo e Emilio Cardamone*

26 giugno

### **Colle della Rho 2541 m**

(Valle di Susa)

*direttori: Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan*

*partecipanti: 21*

*località di partenza: Grange della Rho - Bardonecchia*

Una facile camminata di allenamento sui sentieri della storia. La strada militare, chiusa al traffico, che si diparte nei pressi di Grange della Rho, dopo un paio di tornanti con cui prende quota si snoda in un lungo e monotono traverso che piano piano esce dalla vegetazione.

Superiamo, con qualche timore da parte di alcuni, una mandria di bovini, fino a raggiungere una galleria e poco dopo la caserma del Pian dei Morti, costruita nel 1937 nell'ambito delle opere del Vallo Alpino Occidentale. Prima sosta per colazione e ricomposizione della comitiva.

Ora, un comodo sentiero si inoltra nella parte alta della valle della Rho, in una vasta conca prativa, fino all'ampio avvallamento tra la Gran Bagna e il Roc del Jany: il Colle della Rho, appunto, dall'antico toponimo latino *Collis Rotae* (colle della ruota). Il valico, molto frequentato nell'antichità per le comunicazioni tra la Valle di Susa e la Moriana, fu anche teatro di scaramucce tra il Ducato di Savoia e il Delfinato. Seconda sosta, giusto per l'ora del pranzo.



Mont Roux.



La via del ritorno procede sul medesimo sentiero fino alla caserma, dove incrociamo una traccia che si abbassa rapidamente, portandoci accanto ai ruderi del Rifugio della Rho, passando nei pressi della cappella di Montserrat e regalandoci l'emozionante avvistamento di una vipera (in realtà, più spaventata di noi).

Con l'attraversamento della borgata Grange della Rho termina l'escursione che avrà la sua naturale conclusione al tavolino di un *dehors* di Borgo Vecchio in un tardo pomeriggio d'inizio estate.

*Stefano Merlo*

3 luglio

### **Lago della Mionda 2390 m**

(Vallone di Verdassa)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Angelo, Emilio e Luca Cardamone*

*partecipanti: 9*

*località di partenza: Alpe Losa*

Bellissima gita, in un vallone poco frequentato, posto sconosciuto per la maggior parte di

noi. Stavolta siamo in pochi, solo in 9, ma ben intenzionati a visitare questi nuovi posti, sotto la guida di Emilio ed Angelo che con Agostino conoscono bene il Vallone di Verdassa.

In auto, passato Frascietto, arriviamo fino all'Alpe Losa di Flavio Querio, padrone di casa di queste parti, colui che mantiene i sentieri della valle ed ha aperto la nuova via a Punta Rama che parte proprio da qui, sentiero più agevole rispetto al percorso originario passando dal Verzel.

Si parte con un sentiero in faggeta, fresco in questa calda giornata di inizio estate. E anche proseguendo sui pascoli siamo ancora in ombra, quindi si cammina ancora bene.

La bastionata che contorna il lago appare ancora lontanissima, ma siamo ben intenzionati ad arrivarci. Purtroppo, la vegetazione nella primavera è prosperata, si vede che non ci sono molti escursionisti da queste parti, ed a stento vediamo i segni bianco-rossi del sentiero. Cerchiamo di dare il nostro contributo agli escursio-

Colle della Rho.

*(foto Andrea Miola)*







nisti futuri innalzando omini di pietra ogni qual volta è possibile, anche come precauzione nel caso scenda la nebbia.

Dopo più di quattro ore di marcia arriviamo al lago: rinfresco per i piedi nudi, ma il più coraggioso, Agostino, riesce anche a fare una breve nuotata. Pranzo sulla riva, prendiamo ancora un po' di sole (in quota la temperatura è comunque gradevole) e poi ci riavviamo sul sentiero di ritorno. Rientrati nel bosco, riusciamo anche a trovare qualche fragolina, ristoratrice dopo la lunga gita.

Concludendo, bella gita, luogo che varrebbe la pena di essere più conosciuto, anche visto che è proprio vicino a casa nostra. E ci diamo appuntamento alla domenica successiva per l'inaugurazione del Bivacco Beltrando a Punta Rama, proprio di fronte al lago della Mionda.

*Emilio Cardamone e Gianpiero Oberto*

Il Lago della Mionda.

*(foto Emilio Cardamone)*

17 luglio

### **Monte Entrelor 3430 m**

(Valsavarenche)

*direttori: Beppe Leone, Stefano Merlo, Renato Poro Marchetti*

*partecipanti: 22*

*località di partenza: Piano del Nivolet*

Rinviata nel 2021 per maltempo, viene riproposta nel 2022. La montagna, pur non presentando grandi difficoltà, si rivela alquanto faticosa: con un dislivello di 1000 m, 700 sono di sfasciumi. Cinque partecipanti sono già al Nivolet il sabato sera, dove bivaccano alla partenza della gita in prossimità della sbarra.

Si parte con 3 chilometri in piano prima di iniziare a salire: dopo il bel Pian Borgno si attraversano alcuni torrentelli, massi grandi e sfasciumi che ci conducono al colletto totalmente privo di neve. Ancora una breve e ripida salita e siamo in vetta in circa 4 ore. Il tempo è bello ed il clima gradevole così sostiamo parecchio e ci divertiamo ad indovinare le montagne più lontane.





La discesa è faticosa quasi quanto la salita ed arrivati alla strada ci aspettano ancora 3 chilometri in piano. Fa caldo, fortunatamente al parcheggio Riccardo, previdente e altruista, tira fuori una bottiglia e così, dopo un ultimo brindisi, ci salutiamo soddisfatti della riuscita della gita.

*Beppe Leone*

24 luglio

### **Anello Tour de Barabbas 2310 m**

(Valle di Susa)

*direttori: Marco Mantoan, Agostino Bettinsoli*

*partecipanti: 9*

*località di partenza: Pian del Colle*

Il lungo viaggio per raggiungere Bardonecchia è stato ampiamente ripagato dalla bella giornata e dal percorso della gita che ci ha regalato paesaggi e panorami a 360°.

Partiamo dal Pian del Colle e dopo aver attraversato il pianoro iniziale, il percorso inizialmente percorre un fitto bosco e, aumentando

sempre più la pendenza, gli alberi di *melezet*, i larici, si fanno sempre più rari, lasciando posto ai rari boschetti di pino cembro. Raggiungiamo il Col des Acles 2212 m e pranziamo su un cocuzzolo con vista su dei baraccamenti in rovina. A destra la incombente piramide della Punta Charrà, dove da pochi giorni si è compiuto un incidente mortale di un ultraleggero che è andato ad impattarsi; a vista, tra le rocce della vetta si vedono dei pezzi del velivolo.

Riprendiamo il percorso verso la Torre di Barabba, passando sotto le pendici della Guglia di Mezzodi. Dopo un traverso con relitti di casermette demolite, finalmente raggiungiamo la Torre di Barabba. Ci posizioniamo su una altura panoramica per una foto di gruppo. Prendiamo ora il percorso nel vallone detritico Comba della Gorgia ed ammiriamo il profilo dalla Torre di Barabba alla Guglia di Mezzodi, alla Cima della Soeur, con vere e proprie “foreste” di torrioni e guglie dalle forme bizzarre ed il paesag-

Sulla vetta dell'Entrelor.

*(foto Andrea Miola)*





gio diventa spettacolarmente dolomitico.

Infine, percorriamo l'amenissimo pianoro erboso del Colle della Scala con residui di costruzioni militari e visitiamo, transitandovi dentro, un lungo bunker scampato alle demolizioni di smilitarizzazione dopo il periodo bellico. Al fondo del pianoro, il ghiaioso sentiero con tantissimi tornanti ci porterà a Pian del Colle di Melezet, dove, disidratati dalla calda giornata con le scorte liquide esaurite, ci attendono un pediluvio ed una birra rinfrescante. Un grazie a tutti, in particolare all'ideatore della gita Marco Mantoan.

*Agostino Bettinsoli*

4-7 agosto

### **Gemellaggio**

(Wildhorn)

*partecipanti: 8*

Il resoconto del trekking del Gemellaggio è riportato a pagina 36 con il titolo "Gemellaggio intorno al Wildhorn".

28 agosto

### **Monte Bieteron 2764 m**

(Valle d' Ayas)

*direttori: Vittorio Aprato, Gianpiero Oberto*

*partecipanti: 20*

*località di partenza: Estoul*

Finite le vacanze (quasi per tutti) ricominciamo con le gite, questa volta in Val d' Ayas. Il tempo minaccia brevi temporali verso sera: cerchiamo di partire presto per rientrare in tempo, ma saremo fortunati, il meteo migliorerà nel pomeriggio.

Stavolta partiamo in 20, con una buona rappresentanza del CAI Ivrea. Colazione lungo la strada a Challand Saint-Anselme, quindi saliamo ad Estoul e lasciamo l'auto al parcheggio all'inizio del sentiero di salita. C'è il sole, ma la cima non si intravede, ancora avvolta dalle nebbie mattutine.

Bieteron.

*(foto Antonio Aiello)*





Il percorso nel primo tratto è agevole; un po' di sentiero e quindi l'interpodere fino al lago ed all'Alpe Litteran, dove qualcuno decide di fermarsi, vedendo la pendenza più decisa da quel punto in poi.

Pian piano saliamo fino all'anticima, dove ci aspetta un passaggio in cresta non impegnativo ma che richiede attenzione, ci sono un paio di punti esposti.

Dopo questo tratto su roccette il sentiero riparte su prato fino alla vetta, ed anche qui la pendenza si fa sentire. Tempo mezz'oretta e siamo comunque in punta. Le nuvole vagano attorno a noi; sotto il paesaggio è assolato ma purtroppo solo a sprazzi si intravede un tratto di ghiacciaio sul Monte Rosa, le altre cime si nascondono, tranne le più vicine quali Corno Vitello e Corno Bussola e relativi laghi Palasina e Valfredda. La temperatura è freschina (siamo in ombra), dopo le foto di rito decidiamo di scendere all'Alpe Litteran per unirci al resto del gruppo per il pranzo. Lì c'è il sole e una deliziosa brezza che ci fa rimanere per un po' di tempo ad abbronzarci e (per qualcuno) a pisolare.

Ripartiamo per rientrare al parcheggio e du-

rante la discesa sentiamo che la temperatura si sta via via alzando, apprezziamo i tratti in pineta all'ombra. Ripresa l'auto, ancora una pausa ristoratrice in un bar ad Estoul e ci riavviamo verso casa.

Bella gita, comunque panoramica sulle valli circostanti. Tutti i partecipanti si dicono soddisfatti della bella giornata. Saluti e... arrivederci alla prossima!

*Gianpiero Oberto e Vittorio Aprato*

4 settembre

### **Trasen Rosso 3060 m**

(Vallone di Piantonetto)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Angelo, Emilio e Luca Cardamone*

*partecipanti: 22*

*località di partenza: diga del Teleccio*

Nei giorni precedenti la gita le previsioni meteo non erano delle migliori, ma alla domenica mattina al parcheggio della diga del Teleccio

---

Trasen Rosso.





la giornata è stupenda; un'aria frizzantina ci dà l'idea di poter fare un'ottima salita.

Appena siamo tutti pronti, diamo ancora un'occhiata alla nostra meta che è appena baciata dai primi raggi del sole, e partiamo. Mentre attraversiamo la diga non possiamo non guardare con tristezza l'invaso del lago sotto di noi quasi totalmente vuoto. Subito dopo la diga, un'esile traccia di sentierino ci guida fino a cento metri prima all'Alpe Drosa inferiore; da qui in poi ci sarà da ravanare in cerca di qualche ometto in mezzo all'erba alta e bagnata, cercando il percorso migliore per raggiungere l'Alpe Drosa Superiore.

Raggiunto l'alpeggio, mentre ci fermiamo un po' per recuperare le forze, ci accorgiamo che, di colpo, il meteo sta cambiando: nella zona bassa del Vallone sta arrivando la nebbia. Anche se da adesso in poi il percorso è più pulito e intuitivo, decidiamo di fare qualche ometto in più, ci servirà al ritorno se la nebbia dovesse aumentare ancora. Infatti, appena raggiunta la Bocchetta della Drosa siamo già avvolti nella nebbia.

Dalla Bocchetta iniziamo a salire la ripida cresta cercando di stare sempre compatti, anche se in 22 è abbastanza difficile riuscirci, ma alla fine, passo dopo passo, superate anche le roc-

cette finali, raggiungiamo la vetta. Foto di gruppo veloce e con molta attenzione ridiscendiamo alla Bocchetta, dove finalmente ci fermiamo una mezz'oretta a mangiare qualcosa. Nel frattempo la nebbia va e viene e quando arriviamo di nuovo al parcheggio, come al solito è quasi sparita.

Nel viso di tutti un po' di stanchezza, ma è più evidente l'enorme contentezza e soprattutto i complimenti di tutti fatti alla nostra sezione per la bella e selvaggia salita messa in programma.

*Emilio Cardamone*

11 settembre

### **Mont Morion 2711 m**

(Valle di Saint-Barthélemy)

*direttori: Gianpiero Oberto, Marco Faletto*

*partecipanti: 19*

*località di partenza: Perliod*

Nuova gita di fine estate. Finalmente il tempo è cambiato, tutto sereno, basta nuvolaglie sulle cime durante la giornata.

Partiamo in 19 (più 4 cani), con buona rap-

Mont Morion.

*(foto Gianpiero Oberto)*





presentanza anche dei CAI Cuornè ed Ivrea. Prima tappa alla pasticceria Buzzi a Nus: notevole la varietà dei *croissant* appena sfornati.

Quindi saliamo a Porliod, dove posteggiamo ed iniziamo la camminata su un lungo traverso nel bosco di larici. All'uscita sui primi prati ecco l'Alpe Tsa di Fontaney, dove riusciamo a comprare dell'ottima fontina d'alpeggio ad un prezzo veramente interessante. Peccato portarsela dietro tutto il giorno, ma durante la pausa pranzo il peso potrebbe diminuire.

Proseguiamo su verdi pascoli con la nostra meta sempre davanti a noi fino al Col du Salvé, dove facciamo una piccola pausa prima della salita alla cima del Mont Morion. Questo è l'unico tratto parzialmente in cresta, indicato come EE, ma di vere difficoltà non ce ne sono e senza problemi tutti arriviamo sulla cima per foto e pranzo.

Paesaggio stupendo a 360 gradi. Tutte le cime sono senza nuvole: il Monte Rosa è lì davanti a noi e ripassiamo, vetta dopo vetta, tutti entusiasti di questo luogo poco conosciuto.

È ancora presto, decidiamo di fare una capatina al vicino Oratorio di Cuney, tappa del

Tor des Geants che parte proprio in queste ore da Courmayeur. Per arrivare c'è un sentierino con una catena, ma non spaventa nessuno; solo i cani (e padroni) scelgono il più comodo – e lungo – sentiero di fondo valle.

La chiesa è aperta, vale una visita per vedere anche la collezione degli ex voto, ed il rifugio permette un'integrazione al pasto, birra o dolcino.

Quindi ripartiamo per la discesa, con un percorso ad anello che gira tutto intorno al Mont Morion. La strada è un po' più lunga di quella della salita, ma con pendenza dolce.

Arrivati all'auto concludiamo con una capatina alla gelateria Buzzi di Nus (sempre lei, sono spariti i vassoi di *croissant* e comparse le vaschette del gelato), molto molto buono. Vale sempre la pena di farci una capatina.

Torniamo contenti per la bella giornata, e magari riproporremo questa valle in una gita del 2023.

*Gianpiero Oberto e Marco Faletto*

---

Oratorio di Cuney.





12 ottobre

## Cima Tavorna 1685 m - Punta delle Gheule 1976 m - Posa della targa in memoria di Dario Bertotti e Valentino Carbogno

(Valle Soana)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Gualtiero Tapparo*

*partecipanti: 4*

*località di partenza: Tiglietto*

Quella del 25 settembre avrebbe dovuto essere una bella gita, con poco dislivello, nella vicina e verdeggiante Valle Soana, a due passi da casa; invece, le previsioni, che per tutta l'estate sono state scarse di precipitazioni, promettono le agognate piogge. Così il bel gruppetto che in ricordo di Dario voleva calcare le pendici dei due monti deve cambiare programma. Dribbandolo tra gli impegni si opta per il 9 ottobre, un mese tranquillo che gli annali danno generoso di belle giornate ancora tiepide. Invece, nuovamente il tempo non è favorevole per una salita ripida da escursionisti esperti e così la gita viene definitivamente annullata.

Approfittando in settimana di una mattina-



ta più favorevole, in quattro gatti decidiamo la salita a Punta delle Gheule, almeno per la posa della targa ricordo sulla punta tanto cara ai nostri due amici, in particolare a Dario. Così mercoledì 12 Gualtiero, Emilio, Beppe ed il sottoscritto, anche se le ultime previsioni non sono perfette, con targa, trapano, viti, attrezzi ed impermeabili partono per Tiglietto.

Dal parcheggio scorgiamo la punta tra le nebbie e partiamo con la grinta di eseguire il lavoro a tutti i costi; conosciamo così bene il sentiero e la meta che potremmo arrivarci con gli occhi chiusi. Saliamo per il sentiero semina-scosto dalle prime foglie cadute che attraversa la grande faggeta che più in alto lascia il posto alle betulle. Infine, uscendo dal bosco raggiungiamo il grande traliccio dell'alta tensione al limite del pianoro della Cima Tavorna. Da qui in poi il sentiero non c'è più, occorre salire seguendo le tracce degli animali tra l'erba nel ripido canale erboso, ma con gli occhi sempre puntati lassù sulla croce posata da Dario e Valentino circa 30 anni fa.

Raggiungiamo la vetta tra nuvole, spiragli di sole e nebbia fredda e subito ci dedichiamo ai lavori. Smantelliamo la targa in memoria di Valentino posata il 26 ottobre 2014, 8 anni fa, con una bella gita soleggiata e tante persone, diretta da Dario. I calcoli stimati per la posa della targa sono precisi ed in poco tempo, tra una folata di nebbia e l'altra, finiamo il lavoro a regola d'arte. Qualche foto ricordo ed un autoscatto e non ci rimane che scendere; il pranzo lo faremo a cima Tavorna e ci riposeremo riparati dal freddo.

Soddisfatti per il lavoro eseguito, raggiungiamo l'auto e ci dirigiamo a Ronco, dove ci attendono Vera ed Elide, moglie e cugina di Dario, che, contente del nostro operato, festeggiano con noi, ricordando i bei momenti passati sulle montagne in compagnia di Dario.

*Agostino Bettinsoli*

Punta delle Gheule: la lapide in ricordo di Dario Bertotti e Valentino Carbogno.

*(foto Agostino Bettinsoli)*



23 ottobre

## Monte Santa Croce 518 m

(Liguria - Riviera di Levante)

*direttori: Marco Mantoan, Lucia Moro, Andrea Ciochetti*

*partecipanti: 49*

*località di partenza: Bogliasco*

Partenza da Rivarolo alle 5 con bus. Giunti a Bogliasco e con gli scarponcini leggeri ai piedi ci avviamo dall'Aurelia a via Favaro; poco dopo troviamo la bellissima chiesa di San Bernardo e, tenendo la sinistra, iniziamo una lunga e ripida scalinata che ci porterà in un percorso in compagnia di alcune croci di ferro, una vera e propria via crucis che dalla I alla XIV stazione ci porterà in cima.

Giunti a Santa Croce la vista è spettacolare: spazia dal Monte di Portofino e Camogli fino a destra con Nervi e Genova. Lo spazio in cima è molto bello, ci sono tavoli da pic-nic ed un micro rifugio, piccolo ma molto accogliente che pare proprio dei sette nani.

Una annotazione occorre fare perché la Chiesa di Santa Croce era nel Duecento una meta di pellegrini. Secondo i libri di storia, una reliquia della Santa Croce fu portata da pellegrini di passaggio. Negli anni è stata ristrutturata più e più volte, l'ultima risale al 2019 quando un fulmine fece crollare tetto e campanile.

Al ritorno passiamo tra i molteplici terrazzamenti ricchi di ulivi delimitati da creste di pietre (fila di pietre disposte in verticale). Giunti nel centro abitato di Pieve Alto ripercorriamo poi la pedonale Aurelia per un paio di chilometri fino a raggiungere la spiaggia di Bogliasco, dove ci è mancato il consueto bagno di fine stagione a causa della fatidica "nuvola Fantozziana" che non ci ha permesso di tuffarci nel limpido Mar Ligure; però è stato possibile passeggiare lungo la spiaggia dalla sabbia ghiaiosa, che ha riattivato la circolazione dei nostri piedi stanchi ed affa-

Bogliasco.

*(foto Gianpiero Oberto)*







ticati dalla seppur breve camminata nella nostra meravigliosa macchia mediterranea.

Alle 17 ci attende il bus per Rivarolo, però prima ci gustiamo uno squisito gelato di Bogliasco. A malincuore salutiamo con un «ciao-ciao» Bogliasco e via a tutto gas col bus verso Rivarolo.

A nome di tutti i capigita ringrazio tutti i partecipanti che hanno reso possibile la buona riuscita della gita CAI.

*Lucia Moro*

30 ottobre

### Uja di Locana 1725 m

(Valle dell'Orco)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Gualtiero Tapparo*

*partecipanti: 20*

*località di partenza: Piandemma*

Un bel sole dà il benvenuto ai 20 partecipanti al ritrovo a Piandemma per l'ultima gita del programma gite 2022, desiderosi di conoscere una mitica montagna dal nome altisonante. Partiamo percorrendo la strada interpodereale sterrata che con una bella pendenza, transitando dagli alpeggi ormai in disuso, raggiunge il primo traguardo, la grande Croce del Faggio con relativo altare, dove ultimamente è stata posata un grande panchina panoramica dipinta di giallo che spazia sulla valle e sulle vette della Valle dell'Orco.

Riprendiamo il percorso con il sentiero pianeggiante che si inoltra verso gli alpeggi che una volta erano il regno della pastorizia e che ormai sono abbandonati e crollati. Gradatamente il sentiero inizia a salire in modo sempre più sostenuto e ripido da fare cessare il gaio vociare che aveva accompagnato la brigata.

Una provvidenziale sosta mette fiato in gola e si riprende in modo spedito per appagare la voglia di salire sull'Uja. La fila si sgrana ed i più focosi allungano il passo sul facile sentiero alla ricerca della mitica Uja, chiamata in dialetto locale "Övvia".

Il manifesto della Polentata 2022 al Rifugio di Noaschetta disegnato dall'Alp Designer Carlo Bassi.

Quando raggiungiamo finalmente la meta, per i capi gita è difficile spiegare che il punto di arrivo è una modesta altura rocciosa ideale per starci sopra seduti a rilassarsi e prendere il sole, senza alcuna velleità di cimentarsi a fare scalate. Difatti, in attesa del pranzo ci stendiamo per una panoramica e rilassante ultima tintarella sulla punta dell'Uja di Locana. Pranzereemo poi con il tradizionale scambio di vettovaglie, dolciumi e le foto di gruppo.

Incalzati dall'ombra del sole che tramonta dietro a delle alture, inizieremo il ritorno, raggiungeremo la panchina panoramica per le ultime foto e, rilassati, torneremo alle auto. Qui ci divideremo e ci saluteremo: una parte di noi, incalliti "merenderos", continuerà la gita nel ristorante della Falesia Bosco di Locana salutandosi poi con la luna nel cielo, dandosi appuntamento alle gite del 2023!

*Agostino Bettinsoli*





## ALTRE MANIFESTAZIONI

21 maggio - 12 giugno 2022

### I custodi del Paradiso

*Mostra fotografica nello Spazio Lomellini in occasione dei 100 anni del Parco Nazionale del Gran Paradiso*

Anche Rivarolo ha celebrato il centenario della nascita del Parco Nazionale del Gran Paradiso con una mostra fotografica allestita nelle salette al piano terreno del Municipio, visitabile da sabato 21 maggio a domenica 12 giugno 2022.

I custodi del Paradiso è il titolo dell'esposizione che ha voluto documentare il lavoro dei guardaparco, il piccolo esercito che difende l'area protetta più antica d'Italia.

La mostra ha rappresentato anche il naturale *fil rouge* della tappa di domenica 22 maggio del Giro d'Italia che ha unito Rivarolo a Cogne, nel cuore valdostano del Parco Nazionale.

Organizzatori dell'evento gli assessorati allo sport e alla cultura di Rivarolo, le biblioteche "Domenico Besso Marcheis" di Rivarolo, l'Associazione Amici del Gran Paradiso di Ceresole con la biblioteca "Gianni Oberto", la sezione del CAI di Rivarolo con la biblioteca "Don Piero Solero" e il Sistema bibliotecario di Ivrea e Canavese. A cura delle tre biblioteche è stata anche proposta una rassegna bibliografica sui più celebri titoli di pubblicazioni dedicate al Gran Paradiso.

Orario di apertura sabato 10-12/16-19  
domenica 16-19, con ingresso libero.

**SISTEMA BIBLIOTECARIO DI IVREA E CANAVESE**

Da sabato 21 maggio  
a domenica 12 giugno 2022

**I CUSTODI DEL PARADISO**

Nel centenario della nascita del Parco Nazionale Gran Paradiso a Rivarolo una mostra fotografica racconta la vita e il lavoro dei guardaparco

**Tanti auguri GRAN PARADISO**

**Un Parco lungo cent'anni**

**INGRESSO LIBERO**

Spazio Lomellini (Municipio)  
via Ivrea 60,  
Rivarolo Canavese

Orario di apertura  
Sabato 10-12/16-19  
Domenica 16-19

LETTERA MUNICIPALITÀ CANAVESE  
Assessorato alla Cultura  
Assessorato allo Sport  
Biblioteca Comunale  
"Domenico Besso Marcheis"

CON IL PATROINATO DI  
CANTIERI CIVILI

Assessorato alla Cultura  
Assessorato allo Sport  
Biblioteca Comunale  
"Don Piero Solero"

CAI Sezione di Rivarolo Canavese

2 ottobre

### Polentata al Rifugio di Noaschetta 55 partecipanti

Dopo due anni di sospensione forzata a causa delle restrizioni sanitarie, è stato finalmente possibile organizzare la tradizionale polentata di fine stagione presso il Rifugio di Noaschetta.

Il clima mite ed il cielo limpido sono stati la cornice ottimale della manifestazione che si prefiggeva la finalità "zero rifiuti"; infatti, ad ogni partecipante è stato suggerito di procurarsi autonomamente posate, piatto e bicchiere lavabili o riciclabili.

La cucina sociale ha proposto polenta, spezzatino, salsiccia, toma, gorgonzola, vino, acqua e caffè, affidandosi al buon cuore degli avventori per quanto riguardava il fornimento di dolciumi, liquori e affini.

La passeggiata finale sul sentiero che passa dietro alla cascata di Noasca, quasi un pellegrinaggio, ha posto il suggello finale sull'edizione 2022 della festa al rifugio.



## IN MEMORIA

### Vincenzo Caresio (1930-2022)

Socio dal 1963 al 2018.

Nel 1963 fu tra i promotori della Sezione. Lo ricordiamo con una fotografia ripresa negli anni '90 dall'amico Ireo Ferrarini.



### Alfredo Cecchini (1932-2022)

Socio dal 1976 al 2000.

Un suo ricordo è pubblicato a pagina 7 con il titolo "Agosto 1985: sulla Grivola con Alfredo".



**BRESCIANO PNEUMATICI**  
**Rivarolo Canavese**  
**Tel. 012429803**



**Driver**  
 Pneumatici & Assistenza



## Invito alla lettura

### Le notti stellate del Karakorum

di Dušan Jelinčič

I Licheni n. 79

CDA & Vivalda, Torino, 2006 (Priuli & Verlucca, 2019), p. 312, € 18

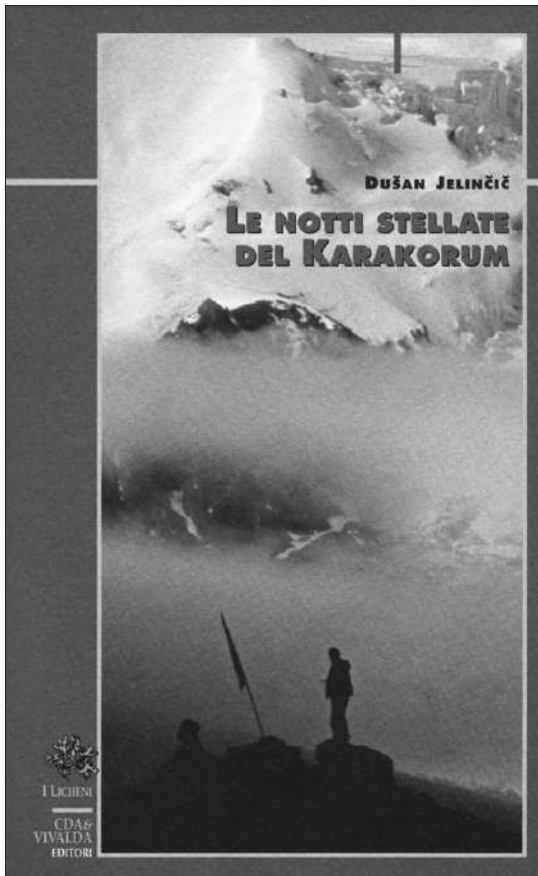
Non è un alpinista vero, Dušan Jelinčič. Questa non è una connotazione negativa, anzi, attraverso l'alpinista che non è traspaiono il giornalista, lo scrittore, il letterato, l'uomo. Certo, occorrono tecnica e capacità per salire nel 1986 sul Broad Peak Nord assieme alla spedizione jugoslava (come sembra strano questo aggettivo adesso, dopo anni di indipendenze e pulizie etniche). E queste doti si intravedono tra le righe de *Le notti stellate*, appunti sparsi di una conquista, di una tragedia mancata e di un ritrovamento inatteso.

Dusan ci accompagna al campo base del Broad Peak, e con lui analizziamo (o, spesso, ci lasciamo soltanto scorrere addosso) le sensazioni, i sentimenti, i colpi d'occhio sui pensieri, sui compagni di spedizione, sull'ambiente umano e naturale che lo circonda. Su tutto, poco lontano, incombe la mole del Broad Peak. Ancor più minacciosa è la presenza del K2, con il suo corollario di morti, quelli della tragica estate del 1986. Renato Casarotto, i coniugi Maurice e Liliane Barrard, Tadeusz Piotrowski. E il tremendo 4 agosto è ancora lontano. Il campo base del K2 è un luogo ove ci si incontra, ci si conosce e riconosce. A volte, sempre più spesso, si piange, come al funerale di Liliane.

Le note del diario di Dušan ci trasmettono una domanda ricorrente, anche se sempre inespressa: perché? Motivazioni, spinte, (in)decisioni: le perplessità dello stesso Dušan, la limpida chiarezza di idee di Mateusz, la tenerissima solitudine di Wanda Rutkiewicz, la pacata solidità dell'astro nascente Tomo Cesen, la determinazione inflessibile del capo spedizione Viki.

Le pagine volano via, come i giorni di attesa ai campi superiori, fino a che arriverà anche l'ora di Dušan. La sua ascensione alla vetta, il drammatico rientro con il compagno Mojmir, nel giorno in cui la tempesta sul K2 spegne cinque vite, sono capitoli che si leggono di un fiato, come un giallo.

Infine seguirà, come infinito intermezzo da





accettare comunque, la lunga attesa di un elicottero che non arriva mai. È il momento del dialogo con le stelle, le amiche e confidenti dell'autore.

In bilico tra cronaca, diario, romanzo: questo è il libro di Dušan. Alpinisti e letterati, per opposti versi, potranno sorridere di certe ingenuità ed imprecisioni, riguardo ad una penna che, a volte, scivola nel didattico o nel sentimentale. Non importa, l'accostarsi all'aria degli ottomila con un cuore così carico di dubbi, perplessità, a volte scuse, è una sensazione decisamente rara. Nella limpidezza delle notti stellate emergono i quesiti che tutti noi, alpinisti "medi", ex-alpinisti, curiosi esploratori del mondo, condividiamo con l'autore.

*Gianpaolo Castellano*

### **La felicità del lupo**

*di Paolo Cognetti*

*Supercoralli*

Einaudi, Torino, 2021, p. 152, € 18,00

Scrivere un romanzo perfetto non è impresa facile, eppure Paolo Cognetti ci riesce abbastanza spesso.

Grazie alla acuta osservazione dei "tipi" umani, innestata su empatia e comprensione, ci regala un libro ambientato in Val d'Aosta che scorre veloce come l'acqua di una cascata.



La trama? Fausto si ritrova a quarant'anni in un paesino della Valle, a riprendersi dalla fine di una lunga storia d'amore. Trova lavoro come cuoco nel ristorante di Babette, che in realtà non si chiama Babette ma un poco le assomiglia, in quanto anche lei scappa da un mondo soffocante. Da Babette lavora Silvia, una giovane cittadina in cerca di una strada da seguire. Sarà amore, sarà passione, sarà puro piacere fisico? Nello stesso luogo Fausto fa amicizia con Santorso, ex forestale, ex boscaiolo, ex gattista ed ex di tanti altri contesti.

Come si è capito, Cognetti mette in questo romanzo diversi personaggi "tipici" della montagna di oggi. Talmente tipici che la vicenda, perfetta nello svolgimento, procede su binari che al lettore esigente possono apparire prevedibili. Se non che nella piccola valle, ad un certo punto, ricompare il lupo, ma quel che succede da quel momento non lo posso dire qui.

Scrittura superba, descrizioni precise al millimetro. Perfezione che centellina le emozioni (difetto veniale) e conferma la maestria di un grande scrittore.

*Gianpaolo Castellano*

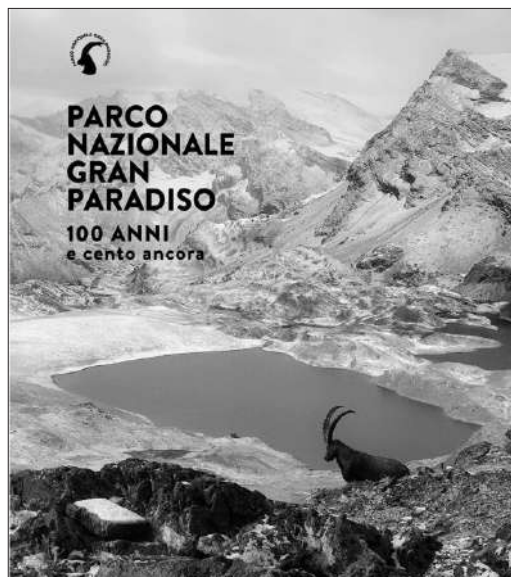


## Parco Nazionale Gran Paradiso - 100 anni e cento ancora

*a cura di Elio Tompetrini e Marcella Tortorelli*

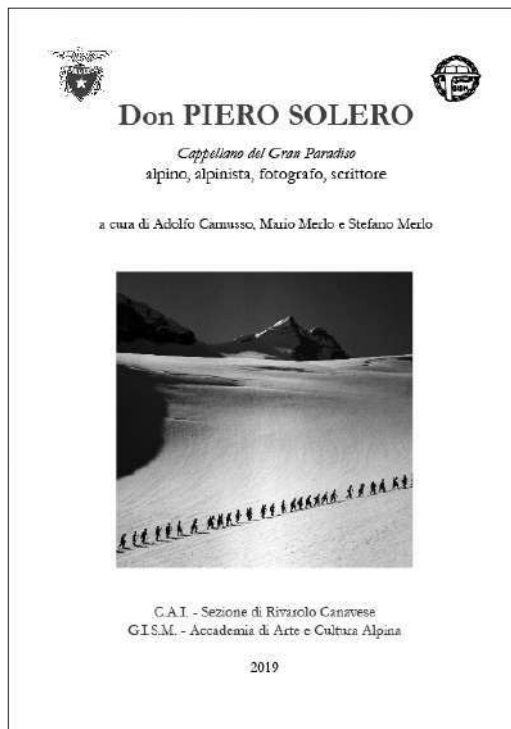
Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 2022, p. 248, € 29.00

Vette, silenzi, ghiacci e nevi. Spazi infiniti, senza tempo. La maestosa figura dello stambecco, emblema dell'area protetta, da preda regale a simbolo della conservazione. Uomini e donne che ripercorrono sentieri per piacere o per dovere, che vivono la natura del Parco per pochi giorni soltanto o per sempre. Un mondo che cambia e la necessità di conservarne gli equilibri. I cento anni del Parco Nazionale Gran Paradiso raccontati da fotografie (più di 200!) e parole, per prepararsi ai prossimi cento.



**Guida sci-alpinistica del Canavese. III edizione.** 131+20 itinerari.

CAI Sezione di Rivarolo Canavese, 2010, p. 238, € 15,00



**Don Piero Solero.** Cappellano del Gran Paradiso. Alpino, alpinista, fotografo, scrittore.

*a cura di A. Camusso, M. Merlo e S. Merlo*  
CAI Rivarolo - GISM, 2019, p. 120, € 15,00



# Tesseramento

a cura di Aldo Ricca

	Soci 2021	Non rinnovati	Rinnovati	Nuovi soci	Soci 2022
Ordinari	253	18	235	29	264
Famigliari	109	14	95	16	111
Giovani	12	0	12	2	14
<b>Totale</b>	<b>374</b>	<b>32</b>	<b>342</b>	<b>47</b>	<b><u>389</u></b>

## NUOVI SOCI ORDINARI:

Marco ANDREOLI, Nadia BAROSIO, Stefano BENEDETTO, Giuseppe BERTINO, Pier Carlo BERTOTTI, Rosetta CARDAMONE, Federico CHIAFFREDO, Ruben CHIARO, Samuele CHINI BALLA, Stefania COCCO, Antonella COTZA, Cristian FODERÀ, Valerio FORNERIS, Giuseppe MANNARINO, Alessandro MARTINETTO, Andrea Domenico MENEGAZZO, Maria Lucrezia MERICO, Valerio MINERO, Alberto MINERO, Lorenzo PASCULLI, Michelina PASCIUTO, Taras POVORZNIUK, Giovanni Francesco QUAGLIO, Tiziana SAUDINO CHINE, Vincenzo SCIACERO, Walter SERENTÀ, Giuseppe TROIA, Tiziano VACCA, Lucia VENTURINO.

## NUOVI SOCI FAMILIARI:

Michela BATTUELLO, Mara Natalina BOCCACINO, Patrizia Giuseppina BONETTO, Simona CERETTO CASTIGLIANO, Sonia CUCCIATTI, Javier LAZARO TAPIA, Francesca MOSETTO, Luisella MUSSATTI, Elisa OBERTO, Sara PECCHENINO, Maria PROSPERI, Marina SAGLIETTI, Graziella SASSOÈ POGNETTO, Marta SCELTO.

## NUOVI SOCI GIOVANI:

Giada PELLEGRINI, Piero PELLEGRINI.

## SOCI VENTICINQUENNALI anno 2023

Domenico LEONE, Adriana RICCA, Paolo RIZZO, Francesco TRUFFA

## SOCI QUARANTENNALI anno 2023

Lino CAMUSSO, Enzo Raffaele MAGGIORA, Domenico MEZZANATTO, Silvia POLETTI, Diana Maria Elvira TEMPO.

## SOCI CINQUANTENNALI anno 2023

Lina Teresa CHOA.

## Quote sociali 2023

	Soci Ordinari	Soci Familiari	Soci Giovani
Rinnovi	Euro 43,00	Euro 22,00	Euro 16,00
Nuovi	Euro 47,00	Euro 26,00	Euro 20,00

ULTRAOTTANTENNI (soci nati nell'anno 1943 e precedenti): Ordinario € 30,00 Famigliare € 15,00

SOCI GIOVANI a partire dal secondo figlio nel medesimo nucleo familiare

Rinnovo € 9,00 Nuovo € 13,00

Al SOCIO ORDINARIO di età compresa tra i 18 e i 25 anni viene applicata automaticamente la quota dei soci famigliari. Tale socio godrà di tutti i diritti del socio ordinario.

Il SOCIO FAMILIARE è un componente del nucleo familiare del Socio Ordinario iscritto alla stessa Sezione, al quale è legato da vincoli famigliari anche di fatto e con cui coabita.



Il SOCIO GIOVANE è minore di anni diciotto (nato nel 2006 e anni seguenti).

Il tesseramento avrà termine il 31 ottobre 2023. Dopo questa data inizierà il tesseramento 2024.

La quota di associazione 2023 comprende l'attivazione automatica della copertura assicurativa infortuni per tutti i soci in tutte le attività e iniziative istituzionali organizzate dal CAI.

La copertura assicurativa, alla quale hanno diritto tutti i soci in regola col tesseramento 2023, scadrà il 31 marzo 2024.

#### LA COPERTURA INFORTUNI PREVEDE I SEGUENTI MASSIMALI

Caso morte	€ 55.000,00
Caso invalidità permanente	€ 80.000,00
Spese mediche	€ 2.000,00

#### AUMENTO DEI MASSIMALI PER LA POLIZZA INFORTUNI

Per raddoppiare i massimali della copertura assicurativa dei soci tesserati nel 2023 il premio aggiuntivo ammonta a € 5,00. Il raddoppio dei massimali può essere richiesto solamente al momento del rinnovo della tessera.

Il raddoppio dei massimali per la polizza infortuni prevede:

Caso morte	€ 110.000,00
Caso invalidità permanente	€ 160.000,00
Spese mediche	€ 2.400,00

*dal 1964 ...*

**Pastificio Merlo s.n.c.**

*Gastronomia*



*Via Trieste, 5*

*10086 Rivarolo P.se*

*tel. 0124 29429*





## Verbali

*a cura di Stefania Ceretto Giannone*

*Presentiamo un estratto dei verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Annuale dei Soci. I verbali si trovano in segreteria e sono a disposizione di tutti i soci.*

*Alle sedute del Consiglio Direttivo sono invitati i 12 Consiglieri, i 3 Revisori dei Conti e il Delegato della sezione. Hanno diritto di voto i soli Consiglieri.*

**Martedì 8 marzo 2022**

*presenti 9 consiglieri su 12*

Cessato il divieto dovuto alla pandemia da covid, viene decisa la convocazione dell'assemblea generale dei soci per il mese di aprile. La tesoriere Elide Ferrarini illustra i bilanci consuntivo 2021 e preventivo 2022, che saranno poi presentati in assemblea, durante la quale si dovrà inoltre procedere alla rielezione di quattro consiglieri e di un revisore dei conti. Il presidente Stefano Merlo riferisce di avere partecipato alla riunione del raggruppamento Intersezionale, dove si sono eletti il nuovo presidente ed il vicepresidente, rispettivamente Alessandro Ferrero Varsino di Chivasso e Franca Guerra di Venaria. Tra le comunicazioni delle commissioni, le più importanti sono quella della necessità di fare alcuni lavori al rifugio di Noaschetta e di sostituire un ventilconvettore in sezione.

**Venerdì 8 aprile 2022**

**ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI anno 2022**

Viene nominato presidente dell'assemblea Bruno Mosetto e scrutatori Riccardo Sandretto, Angelo Cardamone e Riccardo Cerrano. Punti principali delle relazioni delle commissioni: nel 2021 si sono svolte 9 gite sociali con 142 partecipanti. Il calendario per il 2022 prevede 22 gite, tra le quali il gemellaggio con la sottosezione CAS di Payerne. Sono ricominciati i corsi della Scuola Valle Orco, che ha rinnovato il consiglio direttivo. Nel 2021 i rifugi sono rimasti chiusi. Nel 2022 è stato cambiato il bar che gestisce le chiavi del rifugio di Noaschetta. Entrambi i rifugi hanno bisogno di interventi di manutenzione, soprattutto al tetto del Ballotta che presenta infiltrazioni di acqua. La sezione ha un nuovo sito internet più moderno e sarà attivato un sistema semiautomatico per l'invio di *e-mail* collettive ai soci. Alla carica di consigliere vengono rieletti Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti e Luca Cardamone, mentre viene eletto per la prima volta Giampiero Oberto. Per la carica di revisore dei conti viene rieletto Massimo Configliacco.

**Lunedì 16 maggio 2022**

*presenti 10 consiglieri su 12*

Fa il suo ingresso nel consiglio direttivo della sezione Gianpiero Oberto, in sostituzione di Vittorio Aprato. Il nuovo consiglio riorganizza le varie commissioni, che rimangono le stesse tranne la commissione gite, che si occuperà di tutte le gite sociali, senza più distinzione per tipologia. Il delegato Daniele Cat Berro relaziona sull'assemblea dei delegati piemontesi di Bardonecchia e su quella nazionale di Bormio, aventi per tema principale l'elezione del nuovo presidente generale, che vede favorito Antonio Montani, sul candidato a sorpresa Francesco Carrel. Il presidente Stefano Merlo relaziona sulle riunioni dell'intersezionale CVL in cui si è discusso del nuovo regolamento della Scuola di Escursionismo e dei contrasti con il suo direttore Luigi Bedin, a causa del suo modo di gestire la scuola e la sua continua richiesta di finanziamenti. Tra le relazioni delle commissioni spiccano i problemi relativi ai due rifugi della sezione, il prestito di libri della sezione per la mostra



sui 100 anni del Parco Nazionale del Gran Paradiso e la buona partecipazione alle prime gite sociali in calendario.

**Martedì 5 luglio 2022**

*presenti 10 consiglieri su 12*

Il delegato Daniele Cat Berro relaziona sull'assemblea nazionale dei delegati a Bormio, durante la quale Antonio Montani è risultato eletto, con pochi voti di differenza, presidente generale. Le immediate dimissioni di due dei vicepresidenti, motivate dal loro prendere le distanze dai modi di fare e dalla persona del nuovo presidente, ha rischiato di portare ad un commissariamento del CAI. Il presidente Stefano Merlo relaziona sulle riunioni dell'intersezionale CVL, aventi per oggetto la Scuola di Escursionismo ed il suo direttore Bedin, che ha chiesto direttamente alle sezioni una quota di finanziamento, mentre avrebbe dovuto chiederla all'Intersezionale, visto che la scuola faceva capo all'Intersezionale. Contrarie a tale comportamento di Bedin sono alcune sezioni, tra cui la nostra, le quali decidono di non aderire più alla scuola. Tra le relazioni delle commissioni spiccano la decisione di redigere un unico calendario gite con le sezioni di Cuornè e di Forno e i continui problemi dei nostri rifugi, tra chiavi rubate e sostituzione degli estintori e delle batterie.

**Lunedì 12 dicembre 2022**

*presenti 9 consiglieri su 12*

Il consiglio direttivo approva il calendario delle gite in programma per il 2023, redatto insieme con le sezioni di Forno e Cuornè. Il calendario è già stato stampato. L'assemblea vota favorevolmente alla ripresa dell'attività di accompagnamento di scolaresche in gite escursionistiche. I soci che faranno gli accompagnatori saranno coperti da assicurazione, non avranno bisogno di titoli e qualifiche e non avranno responsabilità sui bambini. Il presidente Stefano Merlo aggiorna i consiglieri in merito alla Scuola di Escursionismo: la nuova sezione capofila sarà Ivrea. Oltre a Rivarolo, altre quattro sezioni sono uscite dalla scuola di escursionismo. Dal prossimo anno il contributo al raggruppamento intersezionale sarà determinato in relazione al numero di soci per ciascuna sezione. A inizio dicembre c'è stata una assemblea generale straordinaria in modalità online, durante la quale sono stati eletti i nuovi vicepresidenti del CAI nazionale: Giacomo Benedetti e Manlio Pellizzon. È stata sottoscritta una convenzione tra le sezioni di Cuornè, Rivarolo e Sparone ed il Parco Nazionale finalizzata alla manutenzione dei sentieri nel parco, convenzione che prevede un rimborso forfettario fino a 1500 euro. Nel 2023 la rivista "Montagne 360°" cesserà di essere pubblicata e sarà sostituita dal bimestrale "La Rivista del CAI".



**Libreria  Il Punto**  
PIEMONTE IN BANCARELLA

Corso Torino, 100  
10086 Rivarolo Canavese

Telefono 0124.26492  
ilpuntorivarolo@libero.it



## Rifugi

di Agostino Bettinsoli

Finalmente, con l'uscita dalla pandemia e la ripresa della circolazione delle persone, i nostri rifugi tornano ad essere meta di qualche sparuto soggiorno, pur se in tono minore rispetto ad un decennio fa. La commissione rifugi si è quindi attivata per far fronte agli interventi più urgenti per favorire un lieto soggiorno agli ospiti.

- Rifugio Pian della Ballotta: trasporto e sostituzione delle batterie dell'impianto fotovoltaico e localizzazione dell'infiltrazione d'acqua nel tetto. Fortunatamente, la falla nella guaina di rivestimento era in una posizione facilmente accessibile e, grazie ai consigli specialistici di un nuovo componente della commissione, si è provveduto ad acquistare il materiale necessario e con due interventi si è risolto il problema.

Grazie alla gentilezza della direzione lavori delle dighe, abbiamo potuto usufruire di un trasporto con l'elicottero in occasione di alcuni lavori programmati dell'IREN. Il giorno stabilito, quattro volontari della commissione hanno fatto da appoggio logistico al velivolo che ha agganciato un grande sacco di legna elitransportabile, già riempito nel piazzale della diga, per depositarlo presso il rifugio, dove un secondo sacco era già pronto con le batterie esauste da portare a valle per essere regolarmente smaltite.

- Rifugio di Noaschetta: manutenzione all'impianto di captazione dell'acqua di servizio. A seguito dell'intervento manesco di qualche ospite è stato necessario rimurare il lavabo dell'antibagno con i relativi collegamenti idrici. Nella camera è stato ricavato un armadio chiuso a chiave per ritirare stoviglie e pentole particolari da usarsi solo per la polentata. Per prevenire spiacevoli sorprese, si è provveduto alla costruzione e alla posa dell'inferriata nella finestra del bagno.

Finalmente, il collaudo finale con la polentata che ha riportato il rifugio ai fasti ante-Covid con 60 commensali.

- Bivacco Giraud: nella sua solitaria e strategica posizione è sempre meta di frequentazioni di ospiti nazionali ed europei e ciò appaga la commissione Rifugi che annualmente interviene per le pulizie interne e la piccola manutenzione.

Con l'augurio che tutto torni ai bei tempi, la commissione rifugi vi augura un buon anno nuovo e,



**Via Oglianico, 17 - 0124.28241**

**RIVAROLO CANAVESE**

**www.ferramentaitalia.it - info@ferramentaitalia.it**



# Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Valle Orco

[www.scuolavalleorco.it](http://www.scuolavalleorco.it)

[info@scuolavalleorco.it](mailto:info@scuolavalleorco.it)

## CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA 2022

Dopo il corso dell'autunno 2021 tenutosi in forma "ridotta" per esigenze organizzative legate alle restrizioni Covid, finalmente questo autunno siamo riusciti a organizzare il sedicesimo corso di arrampicata libera della Scuola Valle Orco.

L'interesse è stato da subito elevato e le richieste di iscrizioni sono state numerose. Al fine di condurre un buon corso base abbiamo limitato le iscrizioni a 25 allievi, numero importante e che impegna dal punto di vista organizzativo. La preziosa e puntuale partecipazione di molti istruttori della nostra Scuola, coadiuvati dalla presenza di alcuni istruttori della Scuola Beltrame-Mantoan del CAI di Ivrea con cui collaboriamo da diversi anni, ha permesso di raggiungere a pieno gli obiettivi che ci eravamo prefissati.

L'età media degli allievi è stata di 29 anni e numerose sono state le presenze di ragazzi e ragazze con età inferiori ai 25 anni. Il loro entusiasmo, come sempre, è stato contagioso e tutte le uscite pratiche e le lezioni teoriche, seppur condotte con la dovuta serietà e attenzione nella parte didattica legate agli aspetti sulla sicurezza, sono state molto allegre e divertenti. Inviterei volentieri a queste uscite chi sostiene che il CAI è "poco giovanile", troppo orientato alla tradizione, poco attento ai giovani... sono convinto che in molti cambierebbero idea.

L'organico istruttori si è arricchito di nuovi istruttori sezionali e di chi sta frequentando con impegno i corsi della Scuola LPV per diventare istruttore regionale titolato (Andrea Chiarottino e Andrea Michelotti). Anche l'inserimento di nuovi giovanissimi aiuto istruttori come Lorenzo, Giulia e Ivan contribuisce a incrementare il nostro potenziale come scuola e a far ben sperare per il futuro. Anche gli istruttori "senior" si danno un gran da fare e ho notato un'ottima sintonia e partecipazione che ha reso il mio compito di direzione e coordinamento più facile e piacevole. Grazie di cuore a tutti.

Le uscite si sono svolte in Valle di Champorcher presso le falesie di Courtil, a seguire in zona Arnad, per poi provare qualche via di lunga nella storica falesia di Traversella. All'ultima uscita di due giorni in Liguria eravamo un bel gruppo di quaranta persone. Una giornata la trascorriamo sul calcare finalese e, dopo una abbondante cena in un bel locale scovato dagli istruttori eporediesi, domenica sciammo nella zona di Toirano, per far conoscere a tutti la possibilità di poter arrampicare anche in pieno inverno in posti bellissimi. Per le serate teorico/pratiche siamo stati ospiti della nostra bella palestra di arrampicata, sicuramente il nostro punto di riferimento e di incontro durante tutto il corso.

I commenti positivi dei nostri allievi ci spingono a continuare a proporre questo genere di corsi, magari anche con qualche novità o nuove idee.

*Daniele Chiolerio*



## CORSO SCI ALPINISMO SA1 2022

Il 2022 sarà un anno che ricorderemo per molti avvenimenti. Noi istruttori della Scuola Valle Orco lo ricorderemo anche per l'edizione "breve" del consolidato corso di scialpinismo.

Questa modalità è stata scelta a causa del clima di incertezza legata alla pandemia e al continuo mutare delle possibilità di movimentazione.

Quattro uscite, lezioni teoriche *on line* e una lezione, aggiuntiva e facoltativa, in ambito sanitario. I 22 iscritti sono rimasti soddisfatti. Inoltre, è stato somministrato a fine corso, per la prima volta, un questionario di soddisfazione che ha dato risultati interessanti per il continuo miglioramento dell'organizzazione e della preparazione di ogni singolo istruttore.

Le uscite, a causa della persistente mancanza di neve, sono state organizzate per la maggior parte nel vallone del Gran San Bernardo; zona ricca di neve anche in annate avaro: Col Serena, Testa di Crevacol (versante nord) e Monte Rodzo. L'ultima uscita è stata effettuata in Valgrisenche: Forciaz du Bré.

L'organizzazione, come sempre, è stata impegnativa; il veder volti stanchi e sorridenti alla fine di ogni uscita ripaga degli sforzi e pone le basi per l'edizione del 2023.

*Massimo Configliacco*

## ATTIVITÀ PROGRAMMATE PER IL 2023

Corso di scialpinismo SA1: da gennaio a aprile  
 Corso di arrampicata libera AL1: da settembre a novembre

### I RIFUGI DELLA SEZIONE

#### **Rifugio Pian della Ballotta** 2470 m - Valle dell'Orco

Posti letto 15

Chiavi presso:

- Bar Stella Alpina, Borgata Villa, 13 - Ceresole Reale

(tel. 347 05 81 916)

(tel. 347 90 43 157)

#### **Rifugio di Noaschetta** 1520 m - Valle dell'Orco, Vallone di Noaschetta

Posti letto 12

Chiavi presso:

- Trattoria Caccia Reale, via Roma, 14 - Noasca (chiuso il giovedì)

[ivan992@alice.it](mailto:ivan992@alice.it)

(tel. 349 231 85 86)

(tel. 340 252 67 35)

#### **Bivacco Ettore e Margherita Giraud** 2630 m - Valle dell'Orco

Posti letto 6

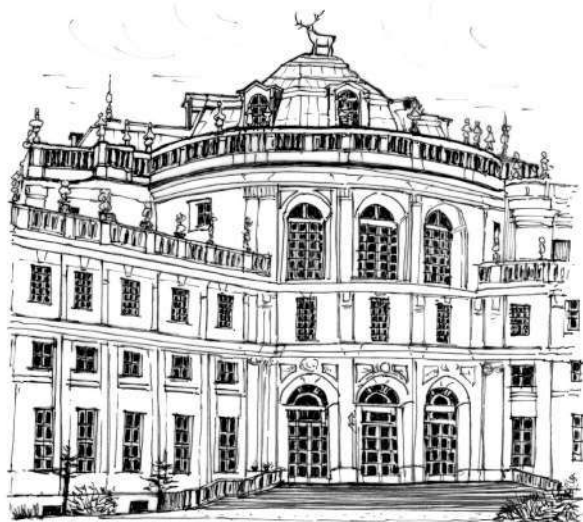
Sempre aperto



## Aspettando le gite 2023

*disegni di Vera Ferrarini*

Il programma gite 2023 è stato pubblicato su un libretto distribuito a parte: con l'ausilio della matita di Vera Ferrarini offriamo la visione di alcuni dei luoghi che saranno meta delle nostre escursioni.



PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI

DECAUVILLE  
VALLONE DI ARNAS



BIVACCO POCCHIOLA-MENEGHELLO



PONT - CASA SOTTO LA ROCCIA



VALLE DI GRESSONEY - SANT'ANNA



ORATORIO DI CUNEY



ABBAZIA DI LUCEDIO



## Cariche sociali anno 2022

**Presidente:** Stefano Merlo

**Vicepresidente:** Andrea Miola

**Segreteria:** Stefania Ceretto Giannone, Aldo Ricca

**Tesoriere:** Elide Ferrarini

**Delegato:** Daniele Cat Berro

**Consiglieri:** Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Stefania Ceretto Giannone, Riccardo Cerrano, Elide Ferrarini, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Stefano Merlo, Andrea Miola, Gianpiero Oberto

**Revisori dei Conti:** Massimo Configliacco, Renato Poro Marchetti, Aldo Ricca

**Past president:** Agostino Bettinsoli, Adolfo Camusso, Domenico Caresio, Cecilia Genisio †, Franco Ghirardotto †, Mario Merlo, Renato Minetti †, Andrea Miola, Martino Paglia †, Piergiorgio Ponzani †

### COMMISSIONI

**Gite sociali:**

Gianpiero Oberto, Agostino Bettinsoli, Angelo Cardamone, Emilio Cardamone, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Renato Poro Marchetti

**Annuario:**

Stefano Merlo, Agostino Bettinsoli, Mario Merlo, Andrea Miola, Aldo Ricca

**Biblioteca:**

Stefano Merlo, Domenico Caresio, Riccardo Cerrano

**Ispettore rifugi:**

Emilio Cardamone

**Rifugi:**

Agostino Bettinsoli, Angelo Cardamone, Luca Cardamone, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan

**Scuola Valle Orco:**

Massimo Configliacco, Luca Cardamone

**Sede:**

Elide Ferrarini, Agostino Bettinsoli, Aldo Ricca

**Siti internet:**

Andrea Miola, Agostino Bettinsoli, Stefano Merlo, Stefania Ceretto Giannone

**Tesseramento:**

Elide Ferrarini, Stefania Ceretto Giannone, Andrea Miola, Gianpiero Oberto



**CARTOLIBRERIA**

**Vota**   
di CONTA CANOVA ALBERTO

**CENTRO COMMERCIALE S. FRANCESCO**  
Via San Francesco d'Assisi  
RIVAROLO C.se (To)

Tel. 0124.293 63  
[cartoleriavota@libero.it](mailto:cartoleriavota@libero.it)



**FIDEURAM**  
INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING

---

**Consulenti Finanziari**

**Renato Autino**  
**Simone Autino**  
**Emanuele Autino**  
**Luca Bertotti**

Ufficio di RIVAROLO CANAVESE  
Via Gallo Pecca, 9/7

Tel. 0124 / 27342  
[rautino@fideuram.it](mailto:rautino@fideuram.it)

OTTICA  
OROLOGERIA - ARGENTERIA



GIOIELLERIA

**BONAUDO & FALETTI**

Via Ivrea, 74 - Tel. 0124.29.122 - Rivarolo Canavese



FARMACIA Dr. GARELLI

Spazio di salute e di benessere

**OMEOPATIA - ERBORISTERIA  
INTEGRATORI SPORTIVI  
LABORATORIO GALENICO  
COSMESI**

Via Ivrea, 61  
10086 RIVAROLO CANAVESE (TO)  
Tel. e Fax 0124 29 041  
info@farmaciagarelli.it

Via Educ, 52  
10081 CASTELLAMONTE (TO)  
Tel. 0124 515190  
farmaciagarellicastellamonte@gmail.com



Macelleria Salumeria Gastronomia Polleria



VIA TRIESTE, 26 RIVAROLO CANAVESE  
TEL 0124 429074

**CASTRATI  
E  
VITELLE  
DI  
FASSONE  
PIEMONTESE**

Produzione propria:

Prosciutto cotto Gran Paradiso  
Spalla cotta Valle Orco  
Stinco di maiale cotto  
Bresaola  
Salame nella rosa  
Filetto baciato





30 ottobre 2022, gita sociale all'Uja di Locana:  
la panchina gigante alla Croce del Faggio.



Madonna del Carmine  
Santuario del Ciavanis

Gita sociale di Pasquetta 2022  
CAI Sez di Rivarolo



**TROFEO  
SENZA FINE**  
Rivarolo Canale

